

VINCENZO MONTI E LA CULTURA VENETA (CON DOCUMENTI INEDITI)

di *Claudio Chiancone*

Estratto da:

Vincenzo Monti nella cultura italiana, Vol. II, *Monti nella Milano napoleonica e post-napoleonica*,
a c. di G. Barbarisi e W. Spaggiari, Milano, Cisalpino, 2006, pp. 587-636.

L'epistolario montiano testimonia lo stretto legame che il poeta ha avuto, per tutta la vita, con gli uomini di cultura veneti prima e dopo la caduta del Serenissimo Governo aristocratico. Il riferimento al 1797 non è casuale, perché è proprio la massiccia emigrazione degli ex-giacobini veneti, nella Cisalpina prima e nel Regno Italico poi, ad aver permesso al Monti i primi contatti non solo epistolari, ma anche personali con quei letterati. Una miriade di personaggi maggiori e minori, i cui scritti offrono un'interessante panoramica sulla storia della ricezione dell'opera montiana.

In Veneto, l'attività del poeta è stata seguita fin dagli esordi con grande attenzione.¹ Qui si sono avute prime edizioni e riedizioni di opere montiane; nonché curiose contraffazioni, e pubblicazioni postume di dubbia autenticità.²

Per molti letterati veneti si può parlare di magistero, quando non di culto montiano, pur all'interno di un tormentato dualismo con l'altro grande punto di riferimento della cultura locale, Melchiorre Cesarotti.³

Lo stesso Monti, negli anni maturi, fu più volte in Veneto non solo per motivi culturali, ma anche politici e turistici.

I primi legami con questa regione risalgono agli anni dell'adolescenza. Nel 1773, un sonetto del diciannovenne Monti è stampato a Padova nel libretto per la monacazione di due giovani

¹ Numerose, non per niente, le lettere autografe del Monti tuttora conservate in biblioteche venete. Segnalo, a tal proposito, gli originali di due lettere montiane non segnalati dall'Edizione Nazionale (VINCENZO MONTI, *Epistolario*, raccolto ordinato e annotato da Alfonso Bertoldi, Firenze, Le Monnier, 1928-1931, 6 voll.): si tratta della lettera al Bertola, Roma 25 settembre 1779 (Biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, Ms. Conc. 380/45) e della lettera del Cesarotti, Selvagiano 6 settembre 1806 (Biblioteca del Seminario di Padova, Codice 773, vol. I, f. 56).

² Per le edizioni e contraffazioni cfr. *infra*. Quanto alle pubblicazioni postume di dubbia autenticità, meritano una segnalazione particolare le dodici ottave *Gerusalemme abbandonata dal genio al furor de' Romani. Stanze del cav. Vincenzo Monti*, Udine, Liberale Vendrame, 1832, ottave che «ci pervennero alle mani da illustre Personaggio» (così gli editori nella premessa); tali versi tornano identici nel libretto *Nel solenne ingresso del chiarissimo d. Giovanni Renier alla chiesa arcipretale di Mestre. Ottave inedite o rare di Vincenzo Monti pubblicate dal p. Agostino Zanderigo*, Padova, Minerva, 1843, nella cui postfazione l'editore afferma che i versi gli sono stati consegnati da persona fidata come autentici del Monti, ma che egli non si sente di garantirlo in modo assoluto. Sei anni dopo vedevano la luce altre presunte montiane *Ottave inedite*, Padova, Minerva, 1849. Viene da chiedersi chi fosse l'ingegnoso buontempone che girava per il Triveneto spacciando presunti inediti montiani.

³ Della questione tratterà approfonditamente la mia tesi di dottorato, incentrata sulle opere e l'ideologia degli allievi di Cesarotti, e sul loro primo apporto al romanticismo italiano.

marchesine degli Obizzi (una delle famiglie più antiche del patriziato veneto).⁴ Quattro anni dopo, la giornalista veneziana Elisabetta Caminer Turra scrive a Clementino Vannetti che «la visione del Sig.r Ab. Monti ha incontrato moltissimo», ed ospita sul suo “Giornale enciclopedico” una lunga recensione al componimento, e poi ancora un estratto del *Saggio di poesie*, la prima raccolta montiana.⁵ Grazie a ciò, nel gennaio del '78 il Monti può già lamentarsi del plagio di una sua *Anacreontica* a Venezia.⁶ Due anni dopo, tra il Monti e la Caminer la corrispondenza non è più soltanto letteraria:

Oh! Appunto circa al Monti; sapete? Egli mi ha scritte due lettere, vuol essere innamorato di me per forza, manda fuoco e fiamme, è un mongibello... V'ha delicatezza nello scoprire i segreti del cuore? Affé io suppongo questo amore tanto poetico, che non ho rimorsi.⁷

Negli anni Ottanta, con la pubblicazione delle prime importanti prove poetiche, il nome del Monti è sempre più frequente nei carteggi degli intellettuali veneti.⁸ Nel 1785, l'abate vicentino Giambattista Velo scrive al Bettinelli, a proposito del *Saggio*:

Ho sullo scrittoio le Poesie dell'Ab. Monti. Lappe! Che belle cose sono queste, e quanto ripiene della maestà, della grandezza, e del bel fuoco della vera poesia! Oh, Monti è un poeta di alta classe!⁹

Nel 1789, a Venezia, il *Giornale poetico* di Andrea Rubbi pubblica i quattro sonetti montiani *Sulla morte di Giuda*.¹⁰

⁴ *Poesie consacrate alle loro eccellenze i signori Bernardo e Tommaso degli Obizzi marchesi del S.R.I. etc. etc. vestendo l'abito religioso nel nobilissimo monastero di Santa M.a degli Angeli di Bologna le signore marchese Antonia ed Angela degli Obizzi coll'assumere i nomi di suor Angela Maria Clara e suor Angela Maria Geltrude*, Padova, Conzatti, 1773, elegante volume in-4° ornato da illustrazioni, raccolto dal ferrarese Antonio Frizzi. Vi appare appunto, in mezzo a nomi più o meno illustri (soprattutto emiliano-romagnoli e padovani), un sonetto *Del signor ab. Vincenzo Monti fusignanese / Alla signora marchesa Caterina Calcagnini, nata marchesa degli Obizzi, zia delle candidate*, inc. «Inclita donna, che de' Numi sei».

⁵ E. Caminer a C. Vannetti, Vicenza 15 luglio 1777, cfr. *Lettere di Elisabetta Caminer (1751-1796) organizzatrice culturale*, a c. di Rita Unfer Lukoschik, Conselve, Think ADV, 2006, p. 182. La Caminer si riferisce alla *Visione del Sig. Ab. Vincenzo Monti di Ferrara in occasione che Sua Altezza Mons. Pietro Virgilio fu eletto a Vescovo e Principe di Trento Scritto da istanza del Sig. Cavaliere Clementino Vannetti*, la cui recensione si legge nel “Giornale enciclopedico”, luglio 1777, pp. 3-12. L'estratto del *Saggio di poesie dell'Ab. Vincenzo Monti a Sua Eccellenza la Signora Marchesa Maria Maddalena Trotti Bevilacqua*, Livorno, dai torchi dell'Enciclopedia, 1779, si legge nel medesimo giornale, gennaio 1780, pp. 103-105.

⁶ L'*Anacreontica* era stata pubblicata sul “Giornale enciclopedico”, febbraio 1778, pp. 101 sgg.

⁷ E. Caminer a C. Vannetti, Vicenza 5 luglio 1780, cfr. *Lettere di Elisabetta Caminer*, p. 234 e nota 465, dove sono elencati i fascicoli del “Giornale enciclopedico” che si occuparono del Monti: segnalò in particolare la recensione all'*Aristodemo*, marzo 1787, pp. 3-20.

⁸ Monti aveva acquistato gran fama con *La bellezza dell'universo* (1781), gli *Sciolti al Chigi* e i *Pensieri d'amore* (1783), l'ode *Al signor di Montgolfier* (1784) e l'*Aristodemo* (1786).

⁹ G.B. Velo a S. Bettinelli, Vicenza 2 giugno 1785, cfr. BRIGITTE ZUCCON, *G.B. De Velo e le discussioni del secondo '700 sul gusto e sulla lingua (con lettere inedite del De Velo al Bettinelli)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Verona, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, a.a. 2003-2004, rel. prof. Corrado Viola, p. 76. Ringrazio l'autrice per avermi permesso la lettura del suo lavoro. La raccolta di versi a cui Velo allude è la ristampa senese del *Saggio di Poesie* (1783). Il 23 febbraio 1788 Velo avverte il Bettinelli che «il Monti ha pubblicato un'altra tragedia, è dessa peranco comparsa sotto i suoi sguardi» (*ibid.*, p. 121; il riferimento è al *Galeotto Manfredi*).

Nel vivace ambiente giornalistico veneto, insomma, il terreno è da tempo favorevole. L'abate Carlo Antonio Pezzi, redattore delle "Memorie per servire alla storia letteraria e civile", nel 1793 scrive all'amico Tomitano: «Togliete fra noi Monti, Mazza, Parini, Gaston di Rezzonico, Pignotti, Cesarotti talora, Bertola talora, Casali talora, quale altro vi ha che sia veramente grande Poeta? L'Autore del *Solitario dell'Alpi*», e tre giorni dopo ribadisce: «Aggiugnerete al catalogo de' Poeti Lisca, Bondi, Pindemonte, Fantoni, Cesari, Casti, Boaretti, e quant'altri vi piacerà: gli porrete poi in uno strettojo, e quando vi spremerete lo spirito filosofico animato dal fuoco divino, che regna in Monti, Mazza, e Parini, nient'altro mi resterà a dire sul noto proposito».¹¹

Si situa in questo contesto culturale favorevole il lungo rapporto del Monti, non solo epistolare ma anche personale, e non solo letterario ma anche politico e massonico, con Giorgio Ricchi; personaggio oggi sconosciuto, ma che merita maggiore attenzione.

Nato a Corfù nel 1765 da una famiglia della piccola nobiltà locale, Ricchi verso i 18 anni si trasferisce a Venezia, dove esordisce nel bel mondo come protetto della conterranea Isabella Teotochi Marin. Colto lettore e raffinato collezionista di libri, a partire dai primi anni Novanta entra in relazione, non solo culturale, con la sua nuova protettrice Cecilia Zen Tron, la nobildonna veneziana a cui Parini aveva dedicato l'ode *Il pericolo*. Nell'ottobre 1792, Ricchi sta curando il libretto per nozze della figlia primogenita della Tron; e scrive al poeta bolognese Marino Minghetti una lettera interessante non solo per la cronaca letteraria, ma anche per le frequenti allusioni ai fatti di Francia, incandescenti dopo la notizia del miracolo di Valmy. Bertola, Cesarotti, Pindemonte gli hanno già inviato i loro componimenti,

ma sappia, che non ho potuto nemmeno inserirvi una bellissima Canzone dell'Arciprete Buso di Vicenza e alcune altre produzioni dell'Ab. Monti, ch'ho già divisato di stampare separatamente per non defraudar del conveniente onore chi le ha composte. Esse mi sono recapitate soltanto a questi dì.¹²

¹⁰ *Giornale poetico o sia poesie inedite d'italiani viventi*, anno I, vol. III, Venezia, Marcuzzi, 1789. Da segnalare come le poesie di quest'annata avessero avuto il *placet* dei Riformatori allo Studio di Padova (ossia della censura veneta) già il 14 gennaio 1788, come da avviso in ultima pagina.

¹¹ C.A. Pezzi a G.B. Tomitano, Venezia 21 e 24 agosto 1793, cfr. Biblioteca Medicea-Laurenziana di Firenze, Cod. Ashburnian 1720, vol. 38, fasc. Pezzi Carlo. Le "Memorie per servire alla storia letteraria e civile" (1793-1800) erano la rivista veneziana fondata da Francesco Aglietti, e stampata inizialmente dalla Nuova Tipografia di Alessandro Pepoli.

¹² G. Ricchi a M. Minghetti, Venezia 13 ottobre 1792, cfr. Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Autografoteca Campori, fasc. Zorzi Ricchi, f. 6. Il libretto si intitola *Componimenti poetici in occasione delle faustissime nozze dell'Eccellenze Loro Leonardo Donà e Chiara Tron*, Venezia, Palese, 1792; ad esso presero parte anche Alessandro Pepoli, Giulio Trento, Giuseppe Urbano Pagani Cesa, Giambattista Velo, Clemente Sibiliato e molti altri. Interessante, nella citata lettera, anche il seguente passo: «Gira per Venezia un Opuscolo intitolato *Lettere a mio Zio ossia Riflessioni sulla Rivoluzione di Francia* il quale si vende pubblicamente in Merceria, e anzi uno di questi dì si ristamperà in Venezia. Contiene delle cose arditissime, vi sono nominate con sommo dispregio varie persone, e ciò ch'è più sono svelati alcuni aneddoti senza verun riguardo, e misura. Il perché se ne permetta lo smercio riesce strano a tutti, e persino a' revisori medesimi» (si allude al celebre opuscolo *Tutti han torto*, anonimo ma di Saverio Scrofani).

Non è chiaro quali siano queste «produzioni» che il Monti ha inviato, troppo tardi, al Ricchi, né se poi esse siano state pubblicate altrove. Ad ogni modo, Ricchi e Monti sono destinati a incontrarsi ancora. Complice, ovviamente, la Rivoluzione Francese.

Nel luglio 1797 Monti si reca per la prima volta in laguna come deputato della Municipalità di Ferrara, incaricato di fraternizzare col neo-governo democratico di Venezia. In città è stato proprio Ricchi a preparargli il terreno: alla Società di Pubblica Istruzione, il 13 luglio, ha letto un «Elogio del Cittadino Vincenzo Monti, e delle sue rinomate produzioni». Una sintesi del discorso è nei verbali della seduta:

Esser egli uno de' pochi poeti Italiani ch'abbiano congiunta la Poesia alla Filosofia del cuore umano, e al sentimento. Tragedia dell'Aristodemo rappresentata nelle Scene con un esito felicissimo. Cantica di *Ugo Bassville* lodata pei versi energici, pei voli, e per le immagini Dantesche, e censurata per l'argomento. Difesa del Poeta, il quale ha dovuto comporla per servire al pregiudizio, e ai fini odiosi della Corte di Roma, che gli avea intimato, quando nol facesse, il bando e la proscrizione. Mozione del Cittadino Ricchi, che questo celebre Poeta, quest'uomo di genio, giacché ritrovavasi in Venezia, fosse fatto Socio per acclamazione. Presa con applausi universali.¹³

Monti, del resto, ha le carte in regola per potersi presentare in laguna: da pochi giorni ha stampato, a Bologna, il *Prometeo*, in cui è rievocato il mito degli antichi Eneti, prefigurazione mitica del Veneto libero dall'antico governo aristocratico.¹⁴

Il 17 luglio, alla nuova seduta della Società, i letterati sono protagonisti. Prende la parola il giovane Niccolò Ugo Foscolo e, subito dopo, l'ospite d'onore, Vincenzo Monti, che ringrazia per la nomina a socio (il discorso sarà stampato a spese della Municipalità). Segue l'abbraccio fraterno con Flaminio Massa.¹⁵

Monti e Ricchi si frequenteranno a lungo. È la storia a farli incontrare ancora, a Milano dove il greco-veneto, esule dopo Campoformio, si è rifugiato. Entrambi impiegati della Repubblica Cisalpina, entrambi esuli in Francia con l'arrivo degli austro-russi.¹⁶

Dopo Marengo, Ricchi torna a Milano e vi fonda il "Giornale senza associati"; qui, il 26 settembre 1800, pubblica quella che forse è la prima edizione dell'ode montiana *Per la liberazione d'Italia* («Bella Italia, amate sponde»). Sotto il Regno Italico fanno entrambi carriera. Monti è

¹³ Cfr. *Prospetto delle sessioni della Società d'Istruzione Pubblica di Venezia*, Venezia, Zatta, anno primo della Libertà italiana [1797], 25 messidoro. In tutti gli interventi alla Società, Ricchi mostra non solo un'ottima cultura, ma anche sicura fede nel ruolo civico della letteratura. Nel corso della detta seduta, ad esempio, aveva proposto la nomina a socio anche di Giuseppe Urbano Pagani Cesa, «il tenero traduttore di Gessner», di passaggio a Venezia in quei giorni (e che, peraltro, si dimostrerà assai poco tenero coi giacobini) e aveva concluso leggendo l'*Inno ai martiri della Libertà* di Alessandro Balbi.

¹⁴ Cfr. VINCENZO MONTI, *Il Prometeo: edizione critica, storia, interpretazione*, a c. di Luca Frassinetti, Pisa, ETS, 2001.

¹⁵ Cfr. *Prospetto delle sessioni*, 29 messidoro; e cfr. anche il *Discorso del cittadino Monti pronunciato nella Società di Pubblica Istruzione di Venezia li 28 messidor anno I. dopo essere stato eletto socio per acclamazione*, Venezia, 1797.

¹⁶ Si ricordi che proprio tramite un influente esule veneto, Nicoletto Corner, Monti dalla Francia domandava sussidi al fratello Francesco Antonio; cfr. MONTI, *Epistolario*, II, p. 205 sgg. (Parigi 1° e 18 maggio 1800).

istoriografo del Regno, Ricchi membro del Collegio dei Dotti, quindi segretario al Consiglio di Stato. E aderiscono alla medesima Loggia massonica: nel 1811 Ricchi scrive una lettera al Monti, l'unica conservata del loro carteggio, sollecitando una composizione a tal proposito, già promessa dal poeta; e si firma suo «affezionatissimo amico».¹⁷

Il primo soggiorno a Venezia ha permesso al Monti di stringere contatti anche con gli editori locali. Proprio in laguna hanno visto la luce, nei caldi giorni del '97, la *Musogonia* e *Il fanatismo e la superstizione*.¹⁸ Negli anni della prima dominazione austriaca si hanno due ristampe, veronese e veneziana, di versi montiani, ristampe limitate ovviamente ai versi del periodo romano fino alla *Bassvilliana*.¹⁹

Col ritorno dei Francesi in laguna, il Monti giacobino può tornare in libreria. La sua ode *Per la liberazione d'Italia* viene diffusa persino tramite le grammatiche italo-francesi. Poi è il tempo dei fasti imperiali. Il tipografo Bettoni ristampa a Padova la *Ierogamia* e, un anno dopo, dai torchi di Alvisopoli esce l'*editio princeps* delle *Api panacridi*.²⁰

Proprio agli anni del Regno d'Italia risale il secondo soggiorno del Monti in Veneto. Stavolta da turista: quasi un mese di vacanza tra i bagni termali dei Colli Euganei (col dovuto pellegrinaggio alla casa del Petrarca), Padova, Venezia e Vicenza.²¹

¹⁷ G. Ricchi a V. Monti, [Milano] 1° luglio 1811, cfr. MONTI, *Epistolario*, III, p. 447. L'attività massonica del Monti è stata studiata da ALESSANDRO LUZIO, *La massoneria sotto il Regno Italico e la Restaurazione austriaca*, Milano, Cogliati, 1918, *ad indicem*, e più accuratamente da RENATO SORIGA, *Le società segrete, l'emigrazione politica e i primi moti per l'indipendenza*, Modena, Società tipografica modenese, 1942, *ad indicem*.

¹⁸ *La Musogonia. Canto unico del cittadino Vincenzo Monti ferrarese*, Venezia, Curti, 1797; *Il fanatismo e la superstizione. Poemetti due del cittadino Vincenzo Monti, ferrarese*, Venezia, Curti, 1797. Sulla pessima stampa veneziana della *Musogonia* cfr. la lettera del Monti ad A.F. Stella, [Milano] 1° ottobre 1797, in MONTI, *Epistolario*, VI, pp. 443-444 («non si è mai veduto né strazio né indegnità tipografia da paragonarsi con questa»); l'opera sarà ristampata di lì a pochi mesi, molto più correttamente, a Milano dai torchi di Pirota e Maspero.

¹⁹ Cfr. *Poesie dell'abate Vincenzo Monti*, Verona, nella stamperia Giuliani a spese di Pietro Bisesti, 1801, 3 voll. (volumi intitolati rispettivamente: 1. *Versi dell'abate Vincenzo Monti*; 2. *Aristodemo. Tragedia dell'abate Vincenzo Monti*; 3. *In morte di Ugo Bass-ville seguita in Roma il di 14 gennaio 1793. Cantica*; per l'identificazione dell'editore cfr. GUIDO BUSTICO, *Bibliografia di Vincenzo Monti*, Firenze, Olschki, 1924, pp. 4 e 38); *Poesie scelte di Vincenzo Monti. Prima edizione veneta diligentissimamente corretta*, Venezia, Graziosi, 1803, «Con Approvazione, e Privilegio» (nell'introduzione, l'editore afferma di rifarsi all'edizione veronese del 1801, ma senza l'*Aristodemo* e con una «più esatta correzione»; e inoltre «le materie vi sono più regolarmente, e giudiziosamente disposte»). Molti anni dopo usciranno le *Poesie scelte di Vincenzo Monti. Seconda edizione veneta diligentemente corretta*, Venezia, Andreola, 1819, con prefazione dell'editore identica a quella Graziosi 1803.

²⁰ Cfr. *Compendio delle grammatiche italiana e francese, e saggi sopra le letterature di queste due lingue*, III, Venezia, Andreola, 1806, libro con traduzione francese a fronte, concluso da una serie di celebri poesie della nostra letteratura, dal '600 in poi; alle pp. 266-273 *La delivrance de l'Italie / Ode / de M. V. Monti. Traduction de M. Louis Dubois*, accanto all'originale: *Per la liberazione dell'Italia. Inno / del Sig. V. Monti*. Sulle edizioni venete della *Ierogamia di Creta* e delle *Api Panacridi* mi permetto di rimandare a CLAUDIO CHIANCONE, *Charles-Jean Lafolie traduttore di Vincenzo Monti*, in corso di stampa negli Atti del Convegno internazionale *Vincenzo Monti e la Francia*, Paris, Maison d'Italie, Cité Universitaire, 24-25 février 2006.

²¹ Cfr. MARIO PIERI, *Memorie. I (1804-1811)*, a c. di Roberta Masini, Roma, Bulzoni, 2003, pp. 207-218 (Padova 14 luglio 1808-Padova 7 agosto 1808). A partire dal 1809 Monti risulta socio nazionale dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti; nomina ricevuta probabilmente durante o a seguito di questo soggiorno padovano. Cfr. *Dall'Accademia dei Ricovrati all'Accademia Galileiana*, a c. di Ezio Riondato, Padova, Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti, 2001, p. 119.

Un viaggio programmato da tempo, e sempre rimandato,²² in una terra in cui pressoché tutti lo ammirano: eruditi, bibliotecari, poeti, studenti. Jacopo Morelli, direttore della Biblioteca Marciana, nel 1804 scrive al Gamba: «Le rendo grazie delle *Prolusioni* del Monti che mi sono state care. Le ho già lette per la revisione, ed era per procurarmele. Questo Monti è un talento veramente raro, ma arditissimo, e non senza petulanza».²³ Angelo Dalmistro scrive un sonetto, *La spada di Federico II*, palesemente ispirato al Monti a cominciare dal titolo.²⁴

Tra gli studenti è quasi venerazione. Andrea Mustoxidi, nelle sue lettere da Pavia all'amico Pieri, fa un entusiastico resoconto delle lezioni e della personalità del professor Monti:

Studio, e con calore; mi sono procurata l'amicizia di Monti: ei mi riguarda con particolare affezione; mi vuole seco sovente al pranzo, al passeggio.²⁵

Non può trattenersi dal parlare di lui:

E qui dovrei finire ma nol posso fare senza parlarvi del mio Monti. Egli s'occupava tuttora a tradurre Persio in terza rima. La prima Satira è già condotta a termine. Non vi dirò quanto essa superi di gran lunga le fredde e prolisse dello Stelluti, del Soranzi, e del Silvestri. Ma la compirà egli? ecco ciò che ignoro. Il Prometeo e la Feroniade poemi, il Coriolano tragedia, e tante nobili prose pare che si lamentino col loro autore, che le ha imperfette racchiuse nello scrittoio, e le toglie all'ammirazione, ed all'applauso universale. Quest'oracolo del buon gusto spiega Dante ogni dì a cinque giovani, tra quali ho la felicità d'essere annoverato, e quello è più, fino ad ora, posseggo quattro suoi commenti su quel poeta, scritti dalla stessa sua mano.²⁶

Alla fine, Monti diviene soggetto della più classica delle esercitazioni letterarie, quella del ritratto:

Voi volete un'esatta relazione di Monti? ma ignorate che spetta solo a Lisippo l'effigiare Alessandro? pure m'è così grato il piacervi che il fo di buon animo. Monti sta per compiere il 46 anno dell'età sua: la sua fisionomia è lo specchio della sublime sua anima. Libero, franco, umano, ai benefizj ed alle offese sensibile, giusto estimatore del merito de' suoi contemporanei e nel giudicarli modesto. Vuol parlarvi in una lezione di Parini? Si confida che gli uditori guarderanno più alla buona ed onesta sua intenzione che al modo con cui verrà ad esporre il suo giudizio su questo poeta di cui non si crede né atto né degno di ragionare. *Imiterò, dic'egli su questo proposito, quel pastore che non giungendo di porre sul capo di una qualche campestre divinità troppo alta di piedistallo una corona di fiori, la depone sui piedi del simulacro.*²⁷

²² Già il 2 febbraio 1805 Monti aveva promesso a Cesarotti che sarebbe arrivato presto a Padova assieme a M.me de Staël; ma il progetto non si era realizzato. Due anni dopo, identica promessa al Pieri, anche questa senza effetto (M. Pieri a V. Monti, Padova 21 marzo 1807, cfr. MONTI, *Epistolario*, III, p. 118).

²³ J. Morelli a B. Gamba, Venezia 12 maggio 1804, cfr. *Operette di Jacopo Morelli bibliotecario di San Marco*, Venezia, Alvisopoli, 1820, III, p. 207.

²⁴ Il sonetto, rimasto inedito tra le carte del Dalmistro, è stato pubblicato quasi integralmente da AUGUSTO SERENA, *Pagine letterarie*, Roma, Forzani e C., 1900, p. 58.

²⁵ A. Mustoxidi a M. Pieri, Pavia 26 gennaio 1803, cfr. *Lettere di illustri italiani a Mario Pieri pubblicate per cura di David Montuori*, Firenze, Le Monnier, 1863, ad indicem. Gli autografi delle interessantissime lettere del Mustoxidi al Pieri sono alla Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. Ricc. 3523, fasc. Mustoxidi Andrea.

²⁶ A. Mustoxidi a M. Pieri, Pavia 4 maggio 1803 (*ibid.*). Nulla si sa del *Coriolano*, citato ancora da Mustoxidi un mese dopo (cfr. nota seguente).

²⁷ A. Mustoxidi a M. Pieri, Pavia 8 giugno 1803 (*ibid.*). Il Monti in realtà era alle soglie della cinquantina. In questa lettera, inoltre, Mustoxidi aggiunge che il professor Monti, dovendo «nominare i due più gran poeti del secolo passato [...] di Varano ed Alfieri fa menzione: né so perché a Cesarotti accordi il titolo di più gran letterato italiano e quello gli

In questa venerazione, lo stesso Pieri non è da meno: è lui che pubblica sul padovano “Giornale dell’italiana letteratura” una positiva recensione al *Cajo Gracco*.²⁸ E segue con interesse crescente l’uscita delle opere del poeta, annotando sul suo diario tutte le voci che corrono su di lui. Il Monti gli invia un suo ritratto, e Pieri lo conserva come una reliquia.²⁹

Ma il soggiorno del Monti in Veneto segna, soprattutto, il primo ed ultimo incontro personale col Cesarotti.³⁰ I due sono da vent’anni in cordiale corrispondenza, ma nel privato non

nieghi di valoroso poeta» (torneremo su questo giudizio; cfr. *infra*), e prosegue: «Sono così notabili le sue correzioni fatte al suo Gracco ch’egli è difficile il poter tutte additarvele [...]. Gl’italiani tutti preferiscono l’Aristodemo, ma egli è di contrario avviso e guarda quest’ultimo figlio con maggiore predilezione». Fa quindi un elenco (forse in parte fantasioso) di opere a cui Monti starebbe lavorando: «Opere inedite: tre canti della Mascheroniana, due di Prometeo; e queste servir devono di seguito agli altri già stampati. Dodeci canti d’Omero [*sic!*]; il Coriolano tragedia, i poeti alla corte di Augusto commedia, la Feroniade Poema, un’opera in prosa ove mostra essere gl’Italiani i benemeriti ristoratori delle Scienze, e le cagioni per cui rimasero secondi nello studio importantissimo della morale filosofia, delle dissertazioni su vari poeti. / Piani di opere. I cataclismi poema, il Pausania tragedia. / Della traduzione di Omero non ho che quel passo del muovere delle sopracciglia di Giove» (*ibid.*; mi è ignota qualsiasi altra notizia sul *Coriolano*, sul *Pausania* e su *I cataclismi*; quanto ai *Poeti alla corte di Augusto* segnalo, come pura e semplice suggestione, il passo di una lettera di Cesarotti a Giustina Renier Michiel, Padova 21 ottobre 1801: «La sessione poetica di Genova ha tutti i diritti di seccar il genere umano, quando tutti i componenti la sessione fossero stati, non solo i Poeti della Corte d’Augusto, ma gli stessi Dei di Parnasso. Seppi che vi furono molte pazzie repubblicane, e mi compiaccio sempre più di non averci mandato nulla di mio», cfr. MELCHIORRE CESAROTTI, *Cento lettere inedite a Giustina Renier Michiel*, a c. di Vittorio Malamani, Ancona, Morelli, 1885, p. 18). Ancora Mustoxidi al Pieri, Milano 20 luglio 1803: «È già compita la traduzione di Persio, ma [...] la vuole corredare di note» (cfr. *Lettere di italiani illustri, ibid.*). L’unico giovane greco-veneto ad esprimere qualche perplessità sul Monti sembra Marino Pieri (molto legato al Cesarotti, si noti), che al cugino Mario scriveva, Roma 7 agosto 1804: «Le due Prolusioni Accademiche recitate dal Monti all’aprirsi dell’Università nell’anno scorso è la seconda opera ch’io abbia veduto di nuove. M’immagino che costà non saran pervenute, e spiaceci che sia alquanto difficile lo spedirle; perché vorrei che le leggeste onde conoscere il Carattere morale di un uomo (peraltro in letteratura sì rispettabile). A parer mio non v’è scritto che lo dipinga sì bene» (Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. Ricc. 3523, fasc. Marino).

²⁸ La rivista padovana già nel gennaio 1805 aveva lodato, con articolo anonimo, l’orazione pavese *Dell’obbligo di onorare i primi scopritori del vero* (cfr. “Giornale dell’italiana letteratura”, gennaio 1805, pp. 21-34). Per la paternità dell’articolo sul *Cajo Gracco* si veda la lettera di I. Pindemonte a M. Pieri dell’aprile 1805 (cfr. *Lettere di italiani illustri*, p. 10). Già nel 1803, in alcuni sciolti a Maria Petretтини, Pieri aveva invocato «O Alfieri, o Monti, e tu Pittor sublime / Delle rozze Germaniche virtùdi, [=Bertola] / Per voi palpita il cor, per voi di pianto / Mi bagno il ciglio, e l’una e l’altra gota» cui seguiva, ovviamente, il dovuto elogio ai conterranei «Ippolito e Melchiorre anime grandi» (cfr. *Tributo all’amicizia con varj componimenti in verso di Mario Pieri corcirese*, Verona, Gambaretti, 1806, p. 104). Nel 1806 iniziava il carteggio Monti-Pieri; i due si sarebbero conosciuti di persona soltanto nell’estate 1808. Nell’orazione inaugurale *Della novità nelle belle lettere*, recitato al Liceo di Treviso nell’autunno 1808, Pieri ricordava «il mio immortale maestro ab. Cesarotti» e aggiungeva: «Uno de’ sommi e peregrini poeti de’ nostri tempi non è forse Vincenzo Monti?» (cfr. *Operette varie in prosa di Mario Pieri corcirese*, Milano, Silvestri, 1821, pp. 27 e 31). Negli stessi mesi, le prolusioni montiane conoscevano due ristampe veneziane presso la *Biblioteca utile e dilettevole* di Pietro Zerletti.

²⁹ M. Pieri a V. Monti, Padova 21 marzo 1807, cfr. MONTI, *Epistolario*, III, p. 118. Venezia 2 maggio 1806: «In casa della divina Isabella mi venne udito che Monti si è già recato a Parma per istampare sei canti del suo nuovo Poema Napoleoniano, che sarà diviso in dodici, ed intitolato *il Bardo della Selva Nera*»; Verona 8 giugno 1806: «Ma così non la pensa il mio Pindemonte, il quale, traducendo Omero, tiene sotto gli occhi tutte le traduzioni, e specialmente le più celebri; e così il Monti»; Verona 17 giugno 1806: «Monti quando vuol comporre si ferma nel letto quasi tutta la giornata, e scrive in una picciola tavoletta da letto. Così scrisse tutte le sue più belle cose; e questo in qualunque stagione: quando lo sorprende il sonno, si distende, e dorme: risvegliato, ripiglia il suo lavoro»; Bologna 10 settembre 1807: «Ed essi [P. Costa e G.B. Giusti] poi dissero tante cose contro lo stile Cesarottiano, e contro Monti – Miserabili! – Sozzi insetti – escrementi della Letteratura»; Bologna 21 settembre 1807: «[Biamonti] Dice che Monti sarebbe riuscito un sommo Poeta, se avesse studiato le Scienze» (cfr. PIERI, *Memorie*, pp. 97, 111, 112-113, 163, 175).

³⁰ Padova 18 luglio 1808: «L’incontro di questi due grand’uomini, che si vedeano per la prima volta, fu molto soddisfacente. Si diedero prove di stima, di amicizia, di cordialità in una maniera esuperantissima, e l’anima mia balzava intanto di gioia» (PIERI, *Memorie*, pp. 212-213). Ma erano sorrisi di facciata. Pochi giorni prima, Monti aveva

mancano le reciproche frecciate. E qualcosa trapela, al punto che, nel 1803, Mustoxidi deve tranquillizzare Pieri: «Vi saprà cred'io buon grado, qualora vi dirò, che passa tra lui, e Cesarotti la più perfetta armonia, e che questi illustri Letterati si corteggiano di continuo».³¹ Non è vero. In ballo c'è, da tempo, il primato della traduzione dell'*Illiade*. Inevitabile, per Monti, il confronto con *La morte di Ettore* del Cesarotti. Col tempo, la rivalità e la frattura tra il fronte montiano e quello cesarottiano diventa sempre più evidente.³²

Una delle prime avvisaglie di questo scontro si ha in una vicenda poco nota, ma che merita di essere ripercorsa. Essa riguarda Ermolao Federigo. Nipote di Gasparo Gozzi, allievo del Cesarotti, amico, compagno di studi e commilitone del Foscolo, Federigo esordisce come autore nel 1802, con una tragedia che si intitola proprio *Cajo Gracco*.

È noto che il *Cajo Gracco* montiano, dopo lunga gestazione, ha visto la luce alla fine di marzo 1802.³³ Pochi giorni dopo, Pindemonte da Venezia scrive all'amico Zacco: «Il *Cajo Gracco* mi sembra per verità molto bello, e nel tempo stesso mi par molto giudizioso ciò che di esso dite

confermato a Pieri il proprio modesto giudizio sul Cesarotti poeta già dato, come abbiamo visto, cinque anni prima al Mustoxidi: «La *Pronea* del Cesarotti non gli piace, e dice 'ch'è un componimento di un letterato', notisi di un *letterato*, e non di un *Poeta*» (*ibid.*, p. 209). Sentimento ricambiato: Cesarotti a G. Renier Michiel, 5 gennaio 1802: «La scappata sopra Gianni e Monti (scappata troppo necessaria perché questa era l'insolenza del Denina la più intollerabile) disgusterebbe il primo, che mostrò sempre stima e propensione verso di me, e mi scatenerebbe contro la bestia arrabbiata dell'altro. Si abbandoni dunque un tal pensiero, e resti questa tra le mie opere postume. Io non posso né pubblicarla, né mettermi al rischio che sia pubblicata da altri, né qui né altrove, e perciò non deve uscire dalle mani o mie o degli arcipochissimi ch'io guardo come altrettanti me. Ieri ne feci la lettura in casa Polcastro» (cfr. CESAROTTI, *Cento lettere*, p. 25). M. Cesarotti a F. Rizzo Patarol, Padova 18 gennaio 1804: «È qui il Rosini [...] Egli mi mostrò la traduzione di Persio del Monti: il poco ch'io ne lessi mi parve assai cattivo. Questo sarà un trionfo per Gianni» (cfr. ANDREA BENZONI, *Alcune lettere inedite del Cesarotti al co. Francesco Rizzo*, in "Ateneo Veneto", a. XXVII, settembre-ottobre 1904, vol. II, fasc. 2, p. 37). E se non bastasse, M. Cesarotti a G. Renier Michiel, Selvigliano 26 agosto 1808: «Ciò che mi dite della vostra conversazione con Monti mi desta curiosità senza interesse» (cfr. CESAROTTI, *Cento lettere*, p. 151).

³¹ A. Mustoxidi a M. Pieri, Pavia 26 gennaio 1803, cfr. *Lettere di illustri italiani*.

³² Sui rapporti tra i due poeti cfr. *L'Aristodemo e il Caio Gracco di Vincenzo Monti giudicati da C. Vannetti e M. Cesarotti*, a c. di Guido Mazzoni e Giuseppe Picciola, Firenze, Tip. del Vocabolario, 1880 [Nozze Nencioni-Amerighi], e GIOVANNI GAMBARIN, *M. Cesarotti e V. Monti*, in "Giornale storico della Letteratura italiana", 1915, pp. 355-369. Sul confronto tra l'*Illiade* montiana e *La morte di Ettore* cesarottiana cfr. MONTI, *Epistolario*, III, pp. 374 e 385-386; e cfr. anche il curioso articolo di GUIDO GUIDA, *Il giudizio d'un poeta su Melchiorre Cesarotti*, in "La nuova Venezia", 23 novembre 1908, che illustra bene il discredito in cui era caduta la traduzione cesarottiana dopo il trionfo montiano.

³³ *Cajo Gracco. Tragedia di Vincenzo Monti*, Milano, Veladini, [1802]. Il 26 luglio 1800 Monti affermava di aver terminato la tragedia; il 26 settembre la stava correggendo; il 16 dicembre 1801 era nominato tragediografo ufficiale della Repubblica; il 24 dicembre aveva già presentato il *Caio Gracco* al Governo, che il giorno dopo ne ordinava la stampa. La prima edizione usciva dai torchi del Veladini poco prima del 25 marzo 1802; il 19 giugno 1802 la tragedia era rappresentata a Verona, ai primi di luglio a Mantova, il 22 ottobre al Teatro Patriottico di Milano, nella seconda versione, alla presenza di Melzi e con grande successo (cfr. VINCENZO MONTI, *Lezioni di eloquenza e prolusioni accademiche*, a c. di Luca Frassinetti e Duccio Tongiorgi, Bologna, CLUEB, 2002, pp. 57-61 *passim*). Che la stampa fosse ormai pronta lo scriveva già I. Pindemonte a C. Zacco, Novare 13 agosto 1801: «[Monti] sta per pubblicare ancora una sua nuova tragedia che ha per titolo il *Cajo Gracco*, e ch'egli mi promise di tosto spedirmi» (cfr. *Fra donne e poeti nel tramonto della Serenissima. Trecento lettere inedite di I. Pindemonte al conte Zacco*, a c. di Nunzio Vaccalluzzo, Catania, Giannotta, 1930, p. 52). Cfr. inoltre la lettera di M. Cesarotti a G. Renier Michiel, [Padova] mercoledì Dicembre [1801]: «Il Giro tornato da Milano, mi portò un saluto, il credereste? di Monti. Egli voleva anzi consegnargli per me la sua nuova tragedia del *Cajo Gracco*, ma non ne aveva in pronto la copia» (CESAROTTI, *Cento lettere*, p. 23).

nella vostra lettera ad Isabella»,³⁴ e al Bettinelli aggiunge: «Avete voi veduto il *Caio Gracco*? A me sembra avere non poche bellezze; ed Isabella ed io il difendiamo contra molti qui, che non sen mostrano gran fatto persuasi».³⁵ Si faccia attenzione a questa allusione a striscianti ostilità dell'ambiente veneto contro il Monti. In giugno, Pindemonte aggiorna Bettinelli: «Avete voi veduto il nuovo *Caio Gracco*? Scrivesi da Milano, che molti lo preferiscono al primo, del che fanno altri le meraviglie grandissime»,³⁶ e una settimana dopo gli spiega: «Quel secondo *Gracco*, di cui vi parlai è una tragedia di un certo Ermolao Fedrigo di Venezia, ma dimorante in Milano».³⁷

Il *Cajo Gracco* del Monti verrà rappresentato per la prima volta a Milano solo nell'ottobre 1802 al Teatro Patriottico.³⁸ Ma davvero la rappresentazione di un'altra tragedia dal titolo identico, e nel medesimo lasso di tempo, ha tutta l'aria di una manovra studiata a tavolino da qualche ambiente ostile al Monti. Chi c'è dietro?

Alberto Fortis ci dà la risposta. In una lettera al Monti del luglio 1802, egli chiede notizie di quell'oscuro «Cajo Gracculo» (diminutivo-dispregiativo) e indica Annetta Vadori come promotrice del sabotaggio.³⁹ Il “movente” non mancava: un anno prima, nel gennaio 1801, Monti aveva

³⁴ I. Pindemonte a C. Zacco, Venezia 11 aprile 1802 (cfr. *Fra donne e poeti*, p. 66).

³⁵ I. Pindemonte a S. Bettinelli, Venezia 17 aprile 1802 (cfr. IPPOLITO PINDEMONTI, *Lettere inedite*, a c. di Nicola Francesco Cimmino, Roma, Abete, 1968, II, p. 320). Nello stesso carteggio si discute anche della futura messa in scena della tragedia: Venezia 6 febbraio 1802: «Sento, ch'egli [Monti] vuol recitare con la moglie nel teatro civico di Milano il suo *Caio Gracco*, che forse contemporaneamente uscirà stampato» (*ibid.*, p. 312); Venezia 22 maggio 1802: «A proposito di poesia, mia sorella mi scrive esser passato Monti con altri professori per Piacenza, che andavano, come Elettori, a Bologna. Ciò ritarderà la rappresentazione del suo *Caio Gracco*, ch'era, come udii dire, per andare in iscena» (*ibid.*, p. 323).

³⁶ I. Pindemonte a S. Bettinelli, Verona 14 giugno 1802 (*ibid.*, p. 325).

³⁷ I. Pindemonte a S. Bettinelli, Verona 21 giugno 1802 (*ibid.*, p. 326). Pindemonte scrive «Fedrigo», variante veneta del cognome Federigo. La lettera prosegue: «L'altr'ieri fu recitato qui il *Gracco* di Monti, ch'io non fui a sentire: Silvia [Curtoni Verza] ne rimase poco contenta» (*ibid.*).

³⁸ E, a differenza che a Verona, qui riscosse un grande successo (cfr. CHRISTIAN DEL VENTO, *Un allievo della Rivoluzione*, Bologna, CLUEB, 2003, p. 155).

³⁹ A. Fortis a V. Monti, Bologna 6 luglio 1802: «M'hanno detto che si è trovato costì un'altra maniera di contraffattura, il di cui *Caio Gracco* manca così esattamente di donne, che n'è rimasta esclusa anche Cornelia. Io non ho per anche veduto comparire alla sbarra della Biblioteca Nazionale affidatami codesta produzione gesuiticamente combinata; né penso di reclamarne la oblazione voluta dalle leggi. Duolmi che sia un Veneziano l'autore di codesto Gracculo o gracculo; né mi farebbe meraviglia che i perfidi consigli d'una gnomide sempre malefica e covante raggiri per inquietare od amareggiare i buoni, avessero determinato un giovine stordito a lottare contro te, Briareo. Io mi sono fatto una legge di non chiedere a chicchessia novelle di codesta gnomide: ma vorrei averne *le coeur net* relativamente all'egregio [Tommaso] Gallino, pur troppo in altri tempi compromesso con lei» (cfr. MONTI, *Epistolario*, II, p. 263). Fortis conosceva perfettamente la Vadori: secondo G. Rosini, essa era stata «educata dal Fortis» (cfr. *Poesie e lettere di Giovanni Pindemonte*, a c. di Giuseppe Biadego, Bologna, Zanichelli, 1883, p. LX), e Pieri conferma questa ipotesi (cfr. PIERI, *Memorie*, p. 122). Alla Biblioteca Comunale di Siena si conservano alcune lettere di Annetta Vadori, e della sorella Bettina, al Fortis datate 1786-1792 (Autografi Porri, 26.2.II-V); si ricordi poi che negli anni 1792-1794 le sorelle Vadori e il Fortis avevano fatto parte della cerchia di Elisabetta Caminer Turra (cfr. *Lettere di Elisabetta Caminer, ad indicem*). Quanto a Tommaso Gallino, era stato a lungo l'amante della Vadori, e – si noti – Ermolao Federigo era certamente legato a lui (appartenevano entrambi ad importanti famiglie di avvocati veneziani), come dimostra la lettera del Federigo a Orazio Branzo Loschi, Calais 22 luglio 1804 (in cui i Gallino vengono scherzosamente chiamati «i Gallinacci»), cfr. *Nozze Folco-Clementi*, Vicenza, Tipografia Commerciale, 1884).

appoggiato il decreto di espulsione da Parigi, firmato dal primo console contro la veneziana, coinvolta nell'affare Ceracchi.⁴⁰

Il *Cajo Gracco* del Federigo nasce dunque da una ripicca della Vadori? In effetti, costei aveva frequentato assiduamente il Monti nei mesi dell'esilio parigino: forse proprio allora aveva avuto notizia, se non già preso lettura, del manoscritto della tragedia montiana. Stando alle parole del Fortis, dopo il suo ritorno forzato a Milano la Vadori potrebbe aver riferito al conterraneo Federigo i contenuti della tragedia. Un dispetto in piena regola al tragediografo ufficiale della Repubblica Cisalpina. Nulla di strano, per quei tempi... se non fosse che la fonte è senz'altro parziale: tra il Fortis e la Vadori c'è stata da poco una violenta rottura.⁴¹

C'è invece un altro particolare da rilevare. Il tema del Caio Gracco, caro ai giacobini dopo la tragedia dello Chénier (1792), da tempo è popolare anche tra gli allievi di Cesarotti. Nel suo *Piano di studi* del 1796, Foscolo aveva progettato una tragedia intitolata *I Gracchi*.⁴² E Foscolo è legato a doppio filo con il Federigo. Entrambi giovani poeti veneziani. Entrambi studenti a Padova nel 1796. Entrambi giacobini radicali, e impiegati della Municipalità lagunare nel 1797 (anzi è stata proprio una lettera del Federigo ad avvertire il Foscolo, esule a Bologna, della caduta del governo aristocratico). Entrambi arruolati nella milizia cisalpina, ed entrambi, in tale veste, all'assedio di Genova, città dove era appena uscita una traduzione italiana del *Cajo Gracco* dello Chénier.⁴³ Entrambi impegnati, a Milano nel luglio 1801, fianco a fianco nella compilazione del nuovo Codice Militare.⁴⁴ Sono proprio i mesi in cui Monti presenta al Governo la sua tragedia.⁴⁵ Ipotesi: che ci

⁴⁰ Monti e la Vadori si erano quasi certamente conosciuti a Venezia nel 1797 (erano entrambi soci onorari della Società di Pubblica Istruzione). Ma il nome della Vadori compare per la prima volta nell'epistolario montiano solo nel febbraio 1801, e poi ancora altre volte fino al luglio 1802, sempre in termini molto negativi (cfr. MONTI, *Epistolario*, II, p. 219-221 e *ad indicem*).

⁴¹ Pieri, appena conosciuta la Vadori, annotava sul diario il 7 settembre 1806: «Qual persecuzione non le scagliò contro l'amico suo il celebre naturalista e Poeta Alberto Fortis, uomo di una stravaganza unica!» (PIERI, *Memorie*, p. 122).

⁴² Il titolo *I Gracchi* appare in un breve elenco di «Tragedie meditate» dal giovanissimo poeta; cfr. UGO FOSCOLO, *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, a c. di Giovanni Gambarin, Firenze, Le Monnier, 1972, p. 8.

⁴³ *Cajo Gracco. Tragedia repubblicana di Maria Giuseppe Chenier deputato alla Convenzione Nazionale di Francia. Tradotta in versi italiani dal cittadino Celestino Massucco professore di poetica all'Università di Genova e rappresentata per la prima volta a Genova dalla compagnia Paganini, Pianca a richiesta del pubblico, per cinque sere consecutive*, Genova, nella Stamperia francese e italiana degli Amici della Libertà, anno II della Repubblica Ligure [1798-1799]. A Genova si avrà una ristampa immediata della tragedia montiana: *Cajo Gracco. Tragedia di Vincenzo Monti*, Genova, Frugoni, 1802.

⁴⁴ Il 27 luglio 1801 un sottotenente «Almorò Federico» era attestato fra i membri della Sezione seconda dell'Ufficio di compilazione del Codice militare Cisalpino, di cui il capitano Foscolo era capo (cfr. UGO FOSCOLO, *Epistolario*, I, a c. di Plinio Carli, Firenze, Le Monnier, 1949, p. 47).

⁴⁵ Secondo la testimonianza dell'"Anno Teatrale" del febbraio 1804 (pubblicato a Venezia, si ricordi), il *Cajo Gracco* del Federigo sulle scene avrebbe riscosso un successo maggiore di quello del Monti. Da segnalare la singolare carriera di "imitatore" del Federigo che, quindici anni dopo, avrebbe pubblicato un *Arminio*, in evidente contrapposizione al Pindemonte (cfr. [ERMOLAO FEDERIGO], *Arminio. Tragedia*, Brescia, Bettoni, 1817; l'opera gli è attribuita da GAETANO MELZI, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazioni all'Italia*, I, Milano, Pirola, 1848, p. 87).

fossero i consigli del Foscolo (fresco autore di un applaudito *Tieste*), più che le trame della Vadori, dietro al *Caio Gracco* del Federigo?⁴⁶

Sei anni dopo, fa notizia il *Gracco Tribuno*, tragedia del bellunese G.U. Pagani Cesa, altro allievo di Cesarotti.⁴⁷ Una tragedia di segno ideologico opposto; ma, neanche a farlo apposta, negli stessi giorni calcava le scene milanesi il *Caio Gracco* del Monti, ripreso dalla compagnia Fabbrichesi.⁴⁸

Su queste tragedie “rivali”, Monti mantiene un dignitoso silenzio. All’uscita della propria, comunque, una copia è regolarmente inviata al Cesarotti. Tra il dicembre 1803 e il gennaio 1804, poi, Monti autorizza il veneziano Stella a ristamparla sull’“Anno teatrale”. Il poeta forse non immagina che l’editore, nello stesso anno e nella stessa collana, pubblicherà anche il *Cajo Gracco* di Ermolao Federigo, consegnando così alla posterità l’opera del rivale.⁴⁹

Analoga vicenda riguarda Francesco Contarini, anch’egli allievo del Cesarotti e giovane emigrato veneziano a Milano, oggi ricordato unicamente per quell’ “Antipoligrafo” che costituisce un curioso tentativo satirico contro il “Poligrafo” e contro il primato letterario del Monti; sull’argomento rimando al lavoro di Rita Chini.⁵⁰

⁴⁶ Da Parigi, il 23 agosto 1801, Luigi Angeloni scriveva, con un certo sarcasmo, al Monti a proposito di una nuova opera del Gianni: «Le note poi e gli argomenti vi saranno fatti, m’immagino, dall’antichissima *poetana* Vadori. Questa sarà la parte più preziosa dell’opera, perché vi farà ella entrare qualche bella erudizione sulla sua grande agilità delle mani, con cui si fece, molti anni sono, tant’onore presso la gioventù di Venezia» (MONTI, *Epistolario*, II, p. 241). Pur nella sua trivialità, questo passo non va sottovalutato se si pensa che tanto il Federigo quanto il Foscolo avevano fatto parte della «gioventù di Venezia», e va ad aggiungersi alle testimonianze del Rosini e del Cantù sul Foscolo spasimante della Vadori. C’è chi ha proposto di vedere in costei, e non nella Albrizzi, la famosa Temira del *Sesto Tomo dell’Io* (cfr. GIULIO BERTONI, *Una nuova ammiratrice del Foscolo*, in “Paraviana”, a. VII, n.° 8, ottobre 1927); l’ipotesi è interessante, anche perché la Vadori a Venezia aveva effettivamente fama di cortigiana (cfr. GUIDO BUSTICO, *Il salotto milanese di un’Aspasia veneziana del periodo Napoleonico*, in “Nuovo archivio veneto”, n.s., XXXIII, 1917).

⁴⁷ *Gracco tribuno. Tragedia di G. U. Pagani Cesa*, Milano, Destefanis, 1808. Cfr. le lodi del Cesarotti alla tragedia del suo allievo in *Dell’epistolario di Melchiorre Cesarotti*, IV, Pisa, Capurro, 1813, pp. 210 e 280-81. Si noti che il Pagani Cesa aveva steso la tragedia già nel 1805, come da nota del Pieri (PIERI, *Memorie*, p. 80, Padova 24 dicembre 1805) e lettera di Cesarotti a G. Renier Michiel, Padova 20 gennaio 1806: «Ho lodato il *Gracco* del Pagani per la tessitura drammatica, per la forza dello stile, il calore e il movimento, né ho però dissimulato privatamente all’autore ciò che poteva in esso rettificarsi» (cfr. CESAROTTI, *Cento lettere*, p. 113). Pindemonte, poi, scriveva al Bettinelli, Verona 2 settembre 1808: «A proposito del *Caio Gracco* di Monti, del qual mi parlate, non vedeste voi, o non sentiste almeno parlare d’una tragedia di Pagani-Cesa su lo stesso argomento, e col titolo stesso?» (PINDEMONTI, *Lettere inedite*, p. 547). Ma il Monti non si scompose più di tanto, se dobbiamo credere al diario di Pieri, Padova 17 luglio 1808: «Gli parlai del *Gracco* di Pagani-Cesa. Se ne mostrò sorpreso, ma non ne fe’ gran conto, specialmente quando io gliene diedi un’idea» (PIERI, *Memorie*, p. 209).

⁴⁸ Cfr. ALBERTO BENTOGLIO, *L’arte del capocomico. Biografia di Salvatore Fabbrichesi (1772-1827)*, Roma, Bulzoni, 1994, p. 234.

⁴⁹ *Cajo Gracco. Tragedia del signor Vincenzo Monti*, in *Anno teatrale in continuazione del Teatro moderno applaudito, ossia Raccolta annuale divisa in dodici mensuali volumi di tragedie, commedie, drammi, e farse*, Venezia, Rosa, 1804, a. I, t. II. La lettera del Monti allo Stella è in MONTI, *Epistolario*, II, pp. 288-289. Nella *Premessa dell’Editore* al III anno della medesima raccolta (1806), lo Stella auspicherà la rinascita del teatro italiano con queste parole: «allora unicamente, io dico, gloriar noi pur ci potremmo del nostro teatro su cui non più il rossore avremmo di mirar per due o tre sere a grande stento rappresentarsi i *Caj Gracchi*, e poi per più di venti, o trenta le *Margherite di Cortona*; allora il merito vero coronato verrebbe».

⁵⁰ Cfr. RITA CHINI, “*Il Poligrafo*” e “*L’Antipoligrafo*”: polemiche letterarie nella Milano napoleonica, in “Giornale storico della letteratura italiana”, LXXXIX (1972), pp. 87-105. Del Contarini mi occuperò approfonditamente nella tesi di dottorato.

Per il resto, la fama del Monti in Veneto procede incontrastata negli ultimi anni del Regno d'Italia. Un ricco e nobile veneziano, Alvise Mocenigo, gli commissiona *Le api panacridi in Alvisopoli*, e lo ricompensa con una tabacchiera d'oro.

C'è chi, addirittura, usurpa il nome del Monti per vendere di più. Il curioso episodio ha per protagonista il tipografo veronese Pietro Bisesti, proprio quello che nel 1801 aveva promosso a sue spese, nella Verona asburgica, una ristampa non autorizzata di poesie montiane.⁵¹

Nel maggio 1810 Bisesti si ripete, anzi va un po' oltre. Confeziona un falso montiano. L'impostura si intitola *Il sogno. L'origine delle leggi. La strada della Gloria*, e ad essa viene affibbiata la data «Italia 1797», in perfetto stile giacobino ormai del tutto fuori moda, ed anzi pericoloso. La lettura di questo opuscolo, oggi, fa sorridere: poco più di un'esercitazione studentesca, che di montiano ha solo l'uso della terza rima.⁵²

Il Monti, furibondo, sporge denuncia alle autorità. «Questa incredibile impostura mi ha messo in furore. Ne ho scritto segretamente all'Alta Polizia, e non veggo risposta. [...] Voglio soddisfazione, mi si deve, e l'avrò per dio, se vi è giustizia».⁵³

Scattano le ricerche. Ne vengono trovati esemplari a Venezia, Padova, Verona e Mantova. Le autorità rassicurano il poeta: tutte le copie sono state sequestrate. Si interroga il libraio veneziano Gnoato, e gli atti vengono passati al prefetto di Verona che nel frattempo ha già arrestato il responsabile, il Bisesti. «Costui, atterrito, ha confessato la sua impostura, cioè che il noto libretto è di data recente, e che aveva abusato del mio nome per venderlo più facilmente», scrive il Monti che, per intercessione del prefetto, accorda il perdono allo stampatore.⁵⁴

Ma gli anni dell'Impero napoleonico sono, ovviamente, gli anni dell'*Iliade*. La lavorazione di quest'opera è seguita col massimo interesse in tutta Italia. Nel 1807, Giovanni Rosini scrive alla Teotochi Albrizzi che «qua in Toscana ha fatto una gran sorpresa il primo Canto dell'*Iliade* di

⁵¹ Cfr. *supra*. Nel corso della sua lunga carriera tipografica, iniziata nel 1797 e conclusa a metà dell'800, il veronese Pietro Bisesti stampò soprattutto libretti musicali.

⁵² *Il sogno. L'origine delle leggi, e la strada della gloria. Capitoli tre del cittadino V. Monti*, s.l., s.e., 1797. L'opuscolo, tutto in terza rima, è così suddiviso: *Il sogno. Capitolo* (pp. 1-9), visione onirica di una donna in uno stile petrarchesco piuttosto scolastico (siamo molto vicini a *Le rimebranze* del giovanissimo Foscolo); *L'origine delle leggi. Elegia* (pp. 10-14), riflessione storico-filosofica sull'inizio della civilizzazione; e *La strada della gloria. Sogno* (pp. 15-21), certamente la parte più ingegnosa di questa falsificazione poiché mette in scena proprio il Monti, io narrante di un sogno appena avuto: l'anima di Bassville gli ha suggerito di fuggire dalla tirannide papalina di Roma (di un certo effetto la scena del risveglio, con la moglie e la piccola figlia – Teresa e Costanza? – che invitano il poeta a non abbandonarle).

⁵³ V. Monti a L. Rossi, [Ferrara 26 maggio 1810], cfr. MONTI, *Epistolario*, III, p. 359.

⁵⁴ A. Mustoxidi a V. Monti, Firenze 1° giugno 1810, e V. Monti ad A. Mustoxidi, Ferrara 4 giugno 1810 (cfr. MONTI, *Epistolario*, III, 359-361). L'unico esemplare dell'impostura Bisesti che sono riuscito a trovare è quello presso la Biblioteca Universitaria di Padova, a segnatura: BA.190.16/1-2. Da rilevare come tale opuscolo sia rilegato assieme a una copia de *Il fanatismo* (intitolata *Il fanatismo e la superstizione. Canti due del cittadino V. Monti*, s.l., s.e., 1797, ossia con titolo e dati tipografici leggermente diversi dall'edizione veneziana del 1797) realizzata nel medesimo formato tipografico, e con identici caratteri. Dunque una doppia impostura tardo-giacobina.

Monti; ed i Grecisti istessi, fra' quali Pagnini, sommo al certo, ne son rimasti soddisfatti». ⁵⁵ Due anni dopo, Pieri informa Pindemonte che «Monti lavora a furia intorno ad Omero». ⁵⁶ Poi, l'attesissima traduzione vede la luce. «A quest'ora avrete letto certamente l'Iliade, – scrive Mustoxidi al Pieri – e vi sarete sempre più convinto nell'opinione che essa è la più bella delle versioni. Io ho in questi giorni steso un articoletto pel giornaleto di Pisa lodando l'ultimo lavoro del migliore degli amici miei». ⁵⁷ Stesso favore in una lettera di Isabella Albrizzi al Pochini. ⁵⁸

Ma col tempo, le opinioni dei giovani ammiratori veneti cambiano. Nell'ambiente ha fatto scalpore l'improvvisa rottura del fidanzamento di Costanza Monti col Mustoxidi. Con la nascita del "Poligrafo", le discrepanze tra montiani e cesarottiani aumentano, e si arriva alla polemica. ⁵⁹ Pieri, pur assiduo frequentatore del Monti, ridimensiona sensibilmente l'entusiasmo nei suoi confronti. Torna puntuale il dualismo col Cesarotti: «Ho passato una lunga ora coll'amico Monti parte con piacere, e parte no. Lo ammiro e lo amo, e mi piacciono assai le cose sue, ma non posso senza noja sentirlo dir male dell'ottimo Cesarotti, e la violenza del suo temperamento m'imbarazza talvolta a segno, ch'io mi pento della visita fattagli». ⁶⁰

Resta, peraltro, l'ammirazione incondizionata della nuova generazione ormai pronta al romanticismo; generazione che, superando detto dualismo, fa tesoro tanto della lezione montiana, quanto di quella cesarottiana. Vittore Benzon, che ha esordito sotto l'ala protettrice del Cesarotti, esordisce sul "Poligrafo" proprio con un'ottava celebrativa dell'*Iliade* montiana, e termina la sua breve storia poetica col poemetto *Nella*, postillatogli dal Monti in vista di una ristampa che non

⁵⁵ G. Rosini a I. Teotochi Albrizzi, Pisa 26 agosto 1807 (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Carteggi Vari, 450.6, lett. 7). Segnalo che in quello stesso anno un altro ex-veneto esule a Milano, certamente legato al Cesarotti, si era anch'egli occupato del poema omerico: cfr. *Il primo canto della Iliade d'Omero recato in ottava rima da Giuseppe Marini*, Milano, Veladini, 1807. Mi sembra possibile ipotizzare una sorta di "sfida" a distanza col Monti nel nome del Cesarotti, poiché nell'"Avviso" ai lettori Marini dichiara di rifarsi alle «due benemerite Cesarottiane traduzioni; cioè la letterale, e la poetica», entro cui si propone di mantenersi. Molti anni prima, peraltro, il Marini aveva celebrato con un sonetto la contemporanea uscita dell'*Iliade* di Cesarotti e dell'*Aristodemo* del Monti (cfr. *Poesie di Giuseppe Marini*, Venezia, Storti, 1790).

⁵⁶ M. Pieri a I. Pindemonte, Milano 19 ottobre 1809 (Biblioteca Civica di Verona, Carteggi b. 944).

⁵⁷ A. Mustoxidi a M. Pieri, Firenze 27 giugno 1810 (Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. Ricc. 3523).

⁵⁸ I. Teotochi Albrizzi ad A. Pochini, Venezia 1° dicembre 1810: «Qui fa grande strepito la traduzione dell'Iliade di Monti la quale viene considerata come la più bella che esista. E ciò senza saperne una parola di greco» (Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Autografoteca Campori, fasc. Teotochi Albrizzi Isabella).

⁵⁹ La cerchia di Monti, sul "Poligrafo", aveva reagito ironicamente a *La grotta di Platone* del Mazza, che aveva assegnato a Cesarotti (già maestro del Mazza, non dimentichiamolo) il primato poetico italiano. Il "Giornale del Taro" di Parma replicò in difesa del Mazza; cfr. ANGELO COLOMBO, *Il carteggio Monti-Bodoni con altri documenti montiani*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1994, pp. 219-220. Sulle polemiche montiano-cesarottiane sono ancora utili le pagine di GIULIO MARZOT, *Il gran Cesarotti. Saggio sul preromanticismo settecentesco*, Firenze, La Nuova Italia, 1949, pp. 342-346. Su un'ancora precedente polemica tra il Monti e il Mazza, al tempo della stampa bodoniana dell'*Aristodemo*, cfr. la testimonianza di PIERI, *Memorie*, pp. 87-88 (Padova 23 gennaio 1806).

⁶⁰ Diario di M. Pieri, Milano 12 novembre 1813 (Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. Ricc. 3556). Inizialmente i rapporti erano molto migliori, come si evince dalle frequentissime citazioni montiane in PIERI, *Memorie, ad indicem*.

vedrà mai la luce.⁶¹ Una visita al poeta resta tappa obbligata dei giovani letterati veneti in visita a Milano.⁶²

L'ultimo vivace dibattito montiano in Veneto è scatenato ovviamente dall'uscita della *Proposta*. Il primo volume esce nel marzo 1818. Monti interpella immediatamente tutti i suoi corrispondenti per conoscere le reazioni del pubblico. Uno di loro, certo Borghesi, è appena stato in Veneto. Così ne scrive al Monti:

A Verona bensì, a Vicenza, a Padova, ed a Venezia ho parlato con molti dell'opera vostra, e ad alcuni ho potuto ancora far leggere il secondo tomo, che non avevano veduto. Vi confermo le novelle che già avevate avuto di quelle città, perché veramente il plauso è concorde e vivissimo.⁶³

Neanche a farlo apposta, anche qui torna il dualismo col Cesarotti: ovviamente, il Cesarotti del *Saggio sulla filosofia delle lingue*. Angelo Zandrini domanda al Pieri:

Niente voi mi parlate di Monti e Peticari. Forse non gli avete letti ancora? Su quest'opera ho scritto lunghissima Lettera al nostro unico Pindemonte: gli ho svelato ogni mio secreto pensiero come a giudice, e ne attendo la sentenza. Se mi trovassi in diverso stato da quel ch'io mi sono, vorrei paragonare le cose dette da Cesarotti con quelle di Monti e Peticari, e credo che non mi sarebbe difficile mostrare ad evidenza, che l'opera di questi non è che un commentario ad alcuni periodi del Saggio di Cesarotti.⁶⁴

Il Pieri gli risponde:

Ma questo commentario è un'opera insigne, piena di dottrina, di Filosofia, d'erudizione, di sana critica, piena di sodi versi ed alti pensamenti, coloriti da uno stile preciso, vigoroso, evidente, elegantissimo, piena di spirito nazionale, e veramente italiano de' più bei tempi; un'opera insomma, a mio credere, che farà onore al nostro secolo, e varrà a collocare l'autore in uno de' primi seggi della moderna letteratura italiana.⁶⁵

Ma Zandrini, irriducibile, controreplica:

Non siamo in tutto d'accordo sul Peticari che trovo lodevole assai per la sua dottrina, per la sua Lingua, per i principj suoi, ma non poi meritevole della apoteosi di cui pare che Voi lo giudichiate degno. In fine cosa si apprende? Non altro fuorché conviene studiare gli antichi per scegliere poco oro tra poca mondiglia, ed innovare ed accrescere la Lingua nostra diretti dal giudizio e dal buon gusto. Cesarotti non disse lo stesso con più filosofia ed acutezza? Le questioni finiranno? I pedanti e i libertini cesseranno di esistere?⁶⁶

⁶¹ Mi permetto in proposito di rimandare a CLAUDIO CHIANCONE, *Nove lettere inedite di Vittore Benzon a Vincenzo Monti*, in "Atti dell'Istituto di Scienze Lettere ed Arti di Venezia", t. CLXII, fasc. II-III-IV, a.a. 2003-2004, pp. 437-454.

⁶² Cfr. la lettera di raccomandazione che il Pieri scrive per il suo allievo (e futuro giornalista) Tommaso Locatelli, in partenza per Milano e già ansiosissimo di conoscere il Monti (cfr. MONTI, *Epistolario*, IV, p. 339). Del tutto analoga la commendatizia di V. Benzon in favore del poeta veneziano Luigi Pezzoli (cfr. CHIANCONE, *Nove lettere*, p. 454).

⁶³ Borghesi a V. Monti, Pesaro 4 maggio 1818 (Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Ferrajoli, Raccolta Prima, VII, f. 9).

⁶⁴ A. Zandrini a M. Pieri, Venezia 11 aprile 1818 (Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. Ricc. 3527, fasc. Zandrini Angelo).

⁶⁵ È il Pieri stesso ad aver annotato il proprio giudizio in calce alla succitata lettera dello Zandrini.

⁶⁶ A. Zandrini a M. Pieri, Venezia 14 aprile 1818 (Biblioteca Riccardiana di Firenze, *ibid.*). A ulteriore testimonianza di un certo "anti-montianismo" di area veneta, Zandrini scriveva al Pieri, Venezia 4 giugno 1818: «Saprete il bel contratto

Due anni dopo, la polemica sulla *Proposta* è seguita con grande interesse soprattutto a Verona, e il motivo ha nome e cognome: Antonio Cesari, il celebre purista e trecentista contro cui più volte Monti si è scagliato fin dai tempi del “Poligrafo”. La situazione è ben riassunta dal trevigiano Francesco Amalteo, in una lettera dell’agosto 1820: «s’è in due parti divisa tutta la turba de’ letterati d’Italia parteggiando altri col Cesari, altri col Monti. Ma se nessuno avesse combattuta l’opinione del Cesari, gli sforzi di questo sarebbero risultati vani, come vani riuscirono gli sforzi del Gozzi, che pure predicava lo studio dei Classici Toscani». ⁶⁷

Sembra proporsi dunque un nuovo dualismo lombardo-veneto, Monti-Cesari, replica di quello montiano-cesarottiano di dieci anni prima. Alcuni aspetti pittoreschi di tale polemica ci sono testimoniati dalla lunga lettera del veronese Alberto Brunelli al trevigiano Antonio Agostini, datata Verona 6 giugno 1820, contenente la cronaca della visita che il Monti fa in quei giorni al collega e rivale veronese, forse per abbozzare una riconciliazione. Si noti la fortissima ostilità, personale e campanilistica, contro l’autore della *Proposta*:

S’io mi sentissi ora in vena di celie, vorrei scrivervi una commedia per la venuta che fu in Verona di questi ultimi giorni, di quel miracolone alto alto del Monti; la quale vi darebbe in mano il netto d’un orgoglio stomachevole piegatosi al Classico Autore della Vita di Cristo. Sì, il Monti fece di berretta al Cesari il primo; né ci fu punto via, né verso, che né le pratiche degli adoratori del Monti, né gli artifizj della sua Cagliostroina eloquenza, né il maligno odio, che gli empj hannosi al Cesari, pigliassero il Cristiano filosofo al laccio, sicché andasse egli dall’Aristarco Lombardo, e l’inchinasse ‘onorando l’altissimo Poeta!’. O vogliasi, o no; il Monti visitò il Cesari; e se ne fece tra noi un gran dire. Desinarono insieme; e poiché le accoglienze oneste e liete ‘furo iterate tre, e quattro volte’, da letteratissima brigata accompagnato, col Cav. Pindemonti, si recò alla deliziosissima villa di Gargagnago (ove Dante compose il suo Paradiso) per incontrarvi il Nestore della Poesia Veronese, l’Ab. Lorenzi. Dopo il banchetto, nel bosco sacro a Dante, furono piantati 3 Lauri; al Monti cioè, al Pindemonti, al Lorenzi. Ridete mio caro di questo fumo? Nol credo. Vi dirò che il Monti è il più insolente orgoglioso del mondo; e che gli seppe amarissimo a gustare quell’atto di sforzata riconciliazione. Riconciliazione? ma chi fu l’insultatore villano? non forse il Monti? [...] Vennesi l’ospite illustre a trombettare dovunque, e mettere al palio le lodi del Perticari, di lui cantando le meraviglie. Vedete volpone! [...] Vedete or voi dove le cose andranno a

fatto da questo [Monti], mi s’assicura, col Librajo Stella. Ha venduto il suo Manoscritto per venti milla franchi. A Monti non si potrà fare il rimprovero *nisi utile est quod facimus, stulta est gloria*» (*ibid.*). Da rilevare inoltre come, in una lettera datata Venezia 14 giugno 1822, Zandrini si esprimesse in maniera molto ostile alla “Biblioteca italiana” (*ibid.*). La stima del Pieri verso il Monti scemò ulteriormente negli anni seguenti, a causa di un inaspettato silenzio “letterario” sui volumi della *Proposta*. Gli scriveva Antonio Marsand, Padova 7 agosto 1824: «Che il Monti poi non ti abbia nominato in quelle note, meravigliai io medesimo in leggendole; ma ricordati di quegli elementi estranei alle lettere, che talvolta s’impadroniscono dell’animo se non del cuore de’ letterati. Non è dubbio, ch’io gliene dirò; ma indovino la sua risposta»; e ancora Marsand a Pieri, Milano 18 settembre 1824: «Parlai più volte al Monti di te, anzi, poiché me ne hai data licenza, gli diedi a leggere la tua lettera stessa. Ei ti vuol bene, e ti stima assai come meriti, e in leggendo quel tuo articolo di lettera parvemi anche commosso. Ma poco tempo dopo, sì come io aveva preveduto esclamò: se Mustoxidi avesse offeso Pieri, non l’avrei più perdonata al Mustoxidi fintantoché non si fosse riconciliato con lui. Erano ambidue miei amici, ed io ho sempre rispettata l’amicizia. Il caso è al contrario, ma io tengo la stessa strada. Quanto poi al non aver fatto menzione di lui, non può se non ingiustamente querelarsene non avendo io pur fatta parola alcuna del Mustoxidi, che stimo al pari di lui. Ecco tutta la storia» (Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. Ricc. 3523).

⁶⁷ F. Amalteo a G.B. Tomitano, Treviso 1° agosto 1820 (Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, Codice Ashburnian 1720, vol. II, fasc. Amalteo Francesco).

parare? A mettere senza più una catena all'ingegno Veronese, e fronteggiato il Monti da tanta autorità, sterminare la Crusca, la Toscana, e forse il Trecento. [...] Il chiarissimo Provveditore del nostro Liceo Sig.r Zamboni, ottimo parlatore, e critico solennissimo, invitò ad un pranzo Luculleo, il Cav. Monti; tenne l'invito, e, presenti sagge ed autorevoli persone posero in campo la quistione dell'Alighieri nel libro *de vulgari eloquio*: se sia da avere maggior rispetto alla lingua che dalla balia si apprende, od all'altra, che dalla grammatica? La ragione stette col Zamboni; il Monti non si piegò; che pure abbandonandosi alle vituperose insolenze, come a dire, gittar contro al muro il libro di Dante, gridar che il Zamboni è un pedante (notate Lui anzi essere odiator del Trecento); non dovere il Governo porre alla testa d'una gioventù fiorentine, quell'uomo fantastico ed ostinato; Lui avere più cara la propria opinione che tutti i libri ispirati, e cento delle siffatte gentili maniere da stalla e da taverna. E questi sono gli dei dell'Italiana Letteratura, che vivono dell'incenso delle lodi, e de' vituperj che vomitano contro ai tranquilli filosofi, ristoratori del sano gusto della lingua Italiana? Non ragioniam di Lui, ma guarda e passa.⁶⁸

Quando i clamori della polemica col Cesari sembrano placati (siamo nel novembre 1821), Monti compie il suo ultimo soggiorno in Veneto. Stavolta è accompagnato dal genero Peticari. La "Gazzetta privilegiata di Venezia" dedica alla sosta padovana un vero e proprio *reportage*, con tanto di versi d'occasione. Meno retorica, e proprio per questo più bella, la cronaca che il Pieri ci ha lasciato nel suo diario.⁶⁹

In quest'occasione, Monti trova nel gruppo dei professori padovani alcuni fedeli alleati, che molto gli saranno d'appoggio nelle ultime schermaglie, e coi quali anzi nasce un vero e proprio sodalizio letterario. Il gruppo dei filologi, innanzitutto: Antonio Marsand, insostituibile petrarchista e fresco editore di una splendida edizione delle *Rime*;⁷⁰ Daniele Francesconi, già precettore della

⁶⁸ Biblioteca Medicea-Laurenziana di Firenze, Cod. Ashburnian 1720, vol. I, fasc. Agostini Antonio. Si tratta di una copia che l'Agostini trascrisse per il Tomitano, tra le cui carte appunto è conservata. Non sono riuscito a rintracciare l'originale.

⁶⁹ "Gazzetta privilegiata di Venezia", 22 novembre 1821, Appendice, Varietà, Annunzio letterario: «All'occasione che i chiarissimi signori cav. Monti e conte Peticari onorarono di loro presenza la Tipografia e Fonderia della Minerva di Padova, alcuni versi vennero loro umiliati dai Proprietarj di quello Stabilimento, che si fecero uscire dai torchj all'atto stesso della visita». L'articolo annuncia poi che l'edizione padovana della *Divina Commedia* (Tipografia della Minerva, 1821), «per la quale i due insigni Letterati somministrarono nuove aggiunte d'illustrazioni», sarà intitolata al Monti. Seguono versi celebrativi. Così invece il diario di Mario Pieri. Padova 11 novembre 1821: «Giunsi a Verona il venerdì [9 novembre], dove trovai ancora Monti e Peticari, e jeri, cioè sabato, abbiamo pranzato insieme in Casa Mosconi, in buona compagnia. Questa mattina verso le otto siamo partiti insieme, noi tre, per Vicenza, e vi siamo giunti dopo le due. Quivi ci siamo divisi. Essi vi restarono a veder la città, e partire domani per Bassano, ed io venni qui». Padova 17 novembre 1821: «Sempre col Monti e Peticari da mane a sera. Dopo aver girato a veder le cose di Padova, abbiamo pranzato dalla contessa [Elena] Mocenigo, e la sera siamo stati a teatro, dove Monti fu applaudito più volte dagli scolari dell'Università». Padova 18 novembre 1821: «tutto il giorno qua e là co' miei due illustri amici. Abbiamo preso buona collazione presso il Prof. Marsand; e pranzato presso il Co. Gaudio, che ha una bella casa, ed una bellissima raccolta di stampe. Ci diede un lautissimo pranzo, ma il freddo che si sentì in questa casa ci rendette ingrata ogni cosa, a segno che il povero Monti cercò di fuggire al più presto, e sen ritornò a casa mezzo ammalato, e si mise al cammino, e poco dopo in letto. Quivi non si accende mai cammino nelle stanze. Che tribolazione!». Padova sabato 24 novembre 1821: «Monti e Peticari sono arrivati dopo le tre, ed abbiamo pranzato insieme in casa della Co[n]tessa Mocenigo, dove fu anche Stefano Teotochi». Padova 26 novembre 1821: «Ieri sera [...] s'è pranzato col Monti e col Peticari, all'Osteria del Moro, in compagnia di varie persone, tra professori, bibliotecarj, e direttori della stamperia della Minerva. Dopo il pranzo, hanno meschiato un punchio così forte, che fece a più d'uno girare il capo» (Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. Ricc. 3557).

⁷⁰ Sul Marsand sto per pubblicare una monografia completa, che apparirà nei "Quaderni per la storia dell'Università di Padova". Nel frattempo, mi permetto di rimandare a CLAUDIO CHIANCONE, *Antonio Marsand, il petrarchista "padovano" che conobbe Leopardi*, in "Padova e il suo territorio", n.° 106, dicembre 2003, pp. 37-39.

figlia Costanza;⁷¹ e l'esperto dantista Fortunato Federici.⁷² Ad essi si aggiungono Francesco Negri⁷³ e Giuseppe Barbieri, che proprio in quell'anno, nelle sue *Opere*, pubblica una lettera sulla *Proposta* diretta al Monti e favorevole alle tesi linguistiche di lui.⁷⁴

Già quand'è vivo, il Monti in Veneto è frequente oggetto di omaggi poetici e sonetti di lode. Negli ultimi anni, onori e riconoscimenti pubblici sono pressoché unanimi, anche se non sempre di buona fattura. A Treviso, ad esempio, il "Giornale sulle scienze e lettere delle provincie venete" pubblica un modesto sonetto *Al cavalier Vincenzo Monti*, dell'arciprete di Pasiano, G.B. Brovedani. Monti è descritto

De' Gracchi 'l cor, d'Aristodemo l'ira
Ritrarre in scena con pennel sovrano;
Nell'alto stil, che l'Alighieri inspira,
Segnar fati a Bassvil dal Vaticano

Il tutto concluso da un encomiastico

Ed or, che sorgi a vendicar invitto
La franchigia del dir italo e mondo,
Quai nuovi mieterai lauri di gloria!⁷⁵

Quando per il poeta arriva l'ora estrema, fioccano più significativi omaggi in versi e in prosa, quali un'ode latina di Francesco Pimbiolo degli Engelfreddi,⁷⁶ e quella italiana di Girolamo Polcastro, *In morte di Vincenzo Monti*.⁷⁷

Inizia allora la lunga gara per l'edizione più completa, e possibilmente più pregevole, delle opere montiane. A questo proposito, Luigi Carrer, in tempi di ormai trionfante romanticismo, ricorda all'amica Maria Petrettini l'importanza del magistero montiano:

⁷¹ D. Francesconi a M. Pieri, Milano 5 novembre 1808: «Ogni sera sto due, o tre ore col Cav. Monti» (Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. Ricc. 3522, fasc. Francesconi Daniele).

⁷² Cfr. le lettere inedite del Federici al Monti, in appendice al presente articolo. Sui rapporti tra il Monti e il Federici cfr. ANGELO COLOMBO, *La philologie dantesque à Milan et la naissance du "Convito". Culture et civilisation d'une ville italienne entre l'expérience napoléonienne et l'âge de la Restauration*, Lille, Presses Universitaires du Septentrion, 2000, voll. 2, *ad indicem*; cfr. anche l'appendice al presente articolo. Per altri particolari su questo soggiorno veneto del Monti, cfr. CLAUDIO CHIANCONE, *Vincenzo Monti a Padova. Tre lettere inedite al professor Marsand*, attualmente in corso di stampa.

⁷³ F. Negri a M. Pieri, Venezia 16 giugno 1820: «Fui informato della sagra poetica fatta in Verona e dell'incontro del Monti col Cesari»; e Pederobba 3 agosto 1823: «Il Saggio del Monti non vidi, ma dovrebbe essere buona merce» (Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. Ricc. 3524, fasc. Negri Francesco).

⁷⁴ GIUSEPPE BARBIERI, *Opere*, Padova, 1821 (nell'elenco dei sottoscrittori, a fine primo volume, c'è anche il Monti). La lettera sulla *Proposta*, diretta ovviamente al Monti, si legge in *ibid.*, IV, p. 187.

⁷⁵ "Giornale sulle scienze e lettere delle provincie venete", settembre 1825, p. 141. Incipit del sonetto: «Temprar le corde dell'Ausonia lira».

⁷⁶ Cfr. MONTI, *Epistolario*, III, p. 370, e ANTONIO MARIA FABRIS, *Dei professori dell'Università di Padova viventi dopo il 1821 educati nel Seminario*, Padova, Giannmartini, 1883.

⁷⁷ Biblioteca Civica di Padova, C.M.122.IX. A Padova viene inoltre ristampato, anonimo, il celebre necrologio di Paride Zajotti già apparso sulla "Biblioteca italiana" (cfr. [PARIDE ZAJOTTI], *Su la vita e su l'ingegno di Vincenzo Monti. Notizie*, Padova, Crescini, 1829).

In Italia nulla abbiamo di nuovo in fatto di lettere, che metta conto di essere ricordato, salvo la pubblicazione, che si eseguisce in Milano, degli scritti inediti o rari di V. Monti.⁷⁸

* * *

APPENDICE

LETTERE INEDITE A VINCENZO MONTI

ANGELO ANELLI⁷⁹

Brescia 3 X.bre 1803

Anelli all'Amico Monti P[ubblico] P[rofessore] in Pavia

Colgo l'occasione d'un amico, qual è il C[ittadi]no Boddei, per ricordare la mia costante amicizia, e stima al Prof. Monti. Desidera ardentemente il Boddei di conoscere il poeta del secolo personalmente, ed io mi compiaccio di sodisfare⁸⁰ il di lui desiderio: Desidera l'Anelli d'aver novelle di Monti, ed avere una copia delle v[ost]re orazioni Augurali dell'anno scorso, e del presente (che sento essere stampate), e lo stesso Boddei potrà farmele avere tosto, che sappia da voi, come, e dove trovarle.

Per darvi qualche novella di me io sono Professore nel Liceo di Brescia d'Eloquenza, e di storia. Ecco un nuovo dovere in me di coltivare l'amicizia del Professore in Pavia. Amatemi dunque, siccome io v'amo, e degnatevi, quando n'avete tempo, di scrivermi una riga, e d'adoperarmi poi sempre, siccome cosa vostra. V'abbraccia

Il v[ost]ro Angelo Anelli

MARIA PETRETTINI⁸¹

⁷⁸ L. Carrer a M. Petrettini, Padova 15 settembre 1832, cfr. *Lettere inedite a Maria Petrettini*, Padova, Bianchi, 1852, pp. 35-36. La lettera prosegue: «Ne uscirono a quest'ora due volumi, il secondo de' quali contiene il *Prometeo* in tre canti, e la *Feroniade*, preconizzata già da tanti anni come il parto di Giove. Né l'uno né l'altro di questi due poemi sono compiuti; ma alla Feroniade non mancherebbero che alquanti versi. Al Prometeo mancano ancora tutti que' luoghi tratti, e non sono certamente i men belli, che mal rispondono al presente ordine di cose, e che si leggono nelle prime edizioni del primo e secondo canto, questo mozzo, stampati a' tempi della Democrazia sul finire del secolo scorso, o sugli esordj del corrente». L'unico scritto ostile al Monti, in area veneta in questo periodo, sembra essere la *Lettera in stile umoristico al mio Filatete*, Padova, Seminario, 1837, opuscolo filologico di Amadeo de' Mori in forma di lettera a Giannantonio Moschini. L'autore vi analizza alcuni passi dell'*Iliade* di Monti, rilevando le discrepanze dall'originale e ironizzando sull'ignoranza del poeta in fatto di lingua greca.

⁷⁹ Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Ferrajoli, Raccolta Prima, XIV, f. 33. Intestazione: «Al Citt.° Vincenzo Monti / P. Professor d'Eloquenza, e Poesia nell'Università di / Pavia». Segnalo che nella medesima Biblioteca si conserva l'autografo della lettera dell'Anelli al Monti, datata Brescia 30 gennaio 1807 (Autografi Ferrajoli, Raccolta Ferrajoli, ff. 467-68). I rapporti tra il bresciano Angelo Anelli (1761-1820), professore e librettista, e il Monti non furono sempre idillici, come ha dimostrato l'articolo di EUGENIO TOMASINI, *Di una contesa letteraria fra Vincenzo Monti e Angelo Anelli*, in "Quid novi?", novembre-dicembre 1936, n.° 6-7, e gennaio-febbraio 1937, n.° 1-2, a cui rimando per ulteriore bibliografia.

⁸⁰ Così nell'originale.

⁸¹ Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Ferrajoli, Raccolta Prima, XIV, ff. 322-323. Intestazione: «Al chiarissimo Signore / Il Sig.r Cav. Vincenzo Monti». Maria Petrettini (1775-1851), corcirese di nascita, amica e allieva del Cesarotti, poetessa e prosatrice, fu tra le donne venete più colte e celebrate del suo tempo. Pubblicò una *Vita di Cassandra Fedele*, Venezia, Pinelli, 1815 (ripubblicata nel 1852) e la traduzione italiana delle *Lettere di Lady Maria Wortley Montague, moglie dell'ambasciatore d'Inghilterra presso la Porta Ottomana durante i suoi primi viaggi in*

Milano 11 ap[ri]le 1820
di casa Polak

Preg.mo Sig.re

Mi spiace incomodarla e pur devo dirle, che il momento della mia partenza è vicinissimo. E non che sia questo un annunzio a lei, è più presto una dolorosa ricordanza a me stessa di dover abbandonare quel paese, in cui respirai l'aria medesima, che Vincenzo Monti respira. E dovrò io partire senza rivederlo, e ritornarmene con quella sete medesima di conoscerlo da presso, e di parlargli, che qui mi trasse? E il soffrirà il suo grande animo? Io mi rimetto in lui solo, e tutto spero. Che se altrimenti, che ne direbbero gli amici, che delle sue nuove ansiosi mi chiederebbono, e che ne risponderai io, che col danno avrei anche il rossore a sostenere? E nel chiederle mille, e mille scuse ho il piacere di protestarmele

U[milissi]ma div[otissima] Serva
Maria Petrettini

GIUSEPPE BARBIERI ⁸²

Padova li 24 Luglio 1821

Dopo un silenzio di varj anni, eccomi a Voi con un libretto di Versi; che andrà lieto e superbo assai, dove possa ottenere il vostro compatimento. Fidato nell'antica nostra amicizia, e rinfrancato da quell'altissima stima, che ho portato sempre al vostro Ingegno sovrano; mi ardisco pregarvi, che vogliate avere la pazienza di leggere queste bazzecole, e dirmene schiettamente il vostro parere: qual ch'egli sia; il vostro suffragio mi varrà quello di tutta Italia. Che Voi, Sire de' carmi, com'io vi appello in questo Libretto, e sommo propugnatore delle vostre ragioni, dovete essere riverito, siccome il Palladio della Italiana Letteratura.

Vogliatemi bene, come so che pur fate, e confortatemi di un cenno. Io sono e sarò sempre, e immutabilmente

Il vostro sincero Ammiratore e Leale Amico
Gius[epp]e Barbieri

FRANCESCO APOSTOLI ⁸³

Padova li 11 Aprile 1808 ⁸⁴

Europa, Asia ed Africa, Corfù, tip. del Governo, 1838. Molto interessante anche il suo scritto postumo *Sulla educazione femminile*, Padova, Bianchi, s.a. [ma circa 1852].

⁸² Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Ferrajoli, Raccolta Prima, VII, 103. Intestazione: «Al celeberrimo Vincenzo Monti / Milano». Timbro postale: «VENEZIA». Giuseppe Barbieri (1774-1852), già allievo prediletto del Cesarotti, fu professore di lingua greca ed ebraica all'Università di Padova, ma svolse con successo anche l'ufficio di predicatore quaresimale; su di lui cfr. SEBASTIANO RUMOR, *Gli scrittori vicentini dei secoli decimottavo e decimonono*, I, Venezia, Premiata Tipografia Emiliana, 1908, *ad vocem*, e *La vita le opere ed i critici dell'abate Giuseppe Barbieri: lavoro di penne illustri italiane*, Bologna, Tip. di Giovanni Bortolotti, 1939.

⁸³ Le seguenti lettere dell'Apostoli sono conservate presso la Biblioteca Universitaria Estense, Autografoteca Campori, fasc. Apostoli Francesco. Molto è stato scritto, ma moltissimo ancora resta da dire sul veneziano Francesco Apostoli (1755-1816), narratore e commediografo, imprigionato a Corfù per motivi politici già sotto la Serenissima (1794) e poi ancora a Sebenico e Petervaradino sotto gli Austriaci (1800-1801), esperienza quest'ultima rievocata nelle struggenti *Lettere sirmiensi* (1801). Nel settembre 1802, Monti lo prendeva sotto la sua protezione e lo raccomandava al Marescalchi; fu certamente anche grazie a questo appoggio che, tre mesi dopo, Apostoli veniva nominato "deputato", cioè ambasciatore della Repubblica di San Marino a Parigi (il 17 dicembre 1802 Marescalchi lo presentava al Primo Console a Saint-Cloud), incarico da cui veniva rimosso nell'aprile 1803 per ripetute sanzioni disciplinari (su tutta la questione cfr. *Carteggi di Francesco Melzi d'Eril duca di Lodi*, a c. di C. Zagli, III-IV, Milano, Museo del Risorgimento e Raccolte storiche del Comune di Milano 1959-1960, *ad indicem*). Da allora, il veneziano visse costantemente tra la fame e qualche precario incarico governativo, insufficiente a mantenere la famiglia. Le lettere che qui riportiamo sono una testimonianza di quegli stenti.

Al *Monti*

Sono stato ammalato tutto quest'inverno. Sono ridotto a tale grado di debolezza, che andandomene alla mia delegazione del Pontelagoscuero, non potrei sostenere quella febbre la quale già mi afflisse per venti mesi continui colà. I Fisici di questa facoltà me ne rilasciarono un certificato che il Prefetto spedì a S.E. Guicciardi sul mio conto. Non vorrei morire, illustre *Monti*, non vorrei rinunciare agli avvantaggi di un posto di cui mi onora il Governo, poiché rinunciandovi perdo il soldo attaccato, o speranza di maggiore, e sono maritato, e padre di due figliuoli in corso di educazione.

Più, mi sono consigliato ad offrire me stesso in forma più analoga al mio cuore, e ai miei mezzi, di quello che sia stato il ramo di polizia, ove sfortunatamente fui collocato, e a forza oppresso. Informatevi degno *Monti* dal Seg.rio di Stato Vaccari, o dal Luini, o dallo stesso Cons.re di Stato Guicciardi. Ignoro ancora il perché fu impedito che S.A.I. mi permettesse inserire una risposta trionfante, che avrebbe portato gastigo al calunniatore, o al maligno estensore.

Mi sono consigliato, ripeto, per conservazione del mio individuo reso estenuato, ed afflitto da malattie fattesi abituali dopo le dolorose traduzioni a Sebenico, e in Ungheria, (sofferte in nome della gran Nazione che ci governa, e difende) a presentare rispettosamente a S.E. Moscati una petizione per ottenere la *Cattedra*, tutt'ora vacante in questa università di Padova, d'*Economia Politica*. Me ne danno titolo, secondo le discipline, le mie opere stampate, e le patenti di membro dell'Accademia reale delle Scienze di Baviera, Burghausen, Svezia etc. depositate al Burrò di S.E. Direttore Generale della Polizia del regno, incaricato da S.A.I., dall'ottobre p.° p.° a fare un rapporto sopra i miei meriti, e i miei aspiri.

Invoco questo cambiamento di Stato; questa mia modesta brama confido a voi illustre Amico, che sempre seguitai col pensiero, e col cuore ne' suoi viaggi, et onori, che sempre colla lingua, e cogli scritti onorai; questa mia modesta e quieta brama sia da voi *protetta*, e allora spererò molto, e una famiglia intera vi dovrà questo bene, cioè un poco di tranquillità dopo 14 anni di vicende onorate, e *inutilmente* per me dolorose, e cocentamente pungenti, rimaste senza ricompensa, senza merito, soltanto che la fredda ammirazione dell'uomo dabbene indifferente, e la compiacenza in se stesso di aver lottato contra forze maggiori di molto.

Proteggete il mio aspirio, parlatene a Moscati, a M.r Méjan, esaltate con una delle vostre possenti parole, esaltate i miei miseri scritti, che ben sovente sono citatori de' vostri versi, e sentenze – Fac, diceva il diavolo in queste giornate incirca, a Gesù nel Deserto, Fac ut lapides isti panes fiant... io vi ripeto la frase, vi tento a favorirmi, a proteggermi, tanto più che il deserto ove ci troviamo⁸⁵ è soltanto frequentato da fiere selvagge, cioè da egoisti, freddi, e cambiate amiche sembianze, mi raccomando a voi, per virtù, cuore, e valore, grande e sublime uomo, sono degno della vostra protezione e amicizia, fatelo, e datemi, riscontro di voi se un momento Clio vi lascerà in libertà la penna.

Gloria, e salute a Voi; Benevolenza vostra a me; Sono vostro Amico, e S[ervitor]e
F[rances]co Apostoli

Padova 28 Novembre 1809

A Vincenzo *Monti* il Principe dei Poeti viventi

Non vi posso descrivere l'estrema mia compiacenza colla quale intesi dal Professore Barbieri, mio Amico, la vostra benevolenza continuata verso di me, la vostra disposizione a giovarmi, e l'incoraggiamento alla stampa della mia opera storica. Ve ne ringrazio col più vivo del cuore, e con Barbieri, sebbene Poeta, vi abbiamo celebrato, e unanime fu il consenso della compagnia, siccome il Principe de' poeti italiani viventi.

Non v'ha cosa che più consoli nella vita umana quanto l'interessare un uomo illustre, maggiormente quando costante si trova la sua amicizia nella varia, e travagliosa fortuna. Di voi pur anco hò gustato lo sguardo amico, di benevolenza ripieno, nel tempo appunto in cui mi trovava solo, quando la vulgare turba aveva ritratto il piede dal circolo che intorno me formato aveva, ne vi stupite ch'io ne avessi, che mai sempre stolti virgulti, e parassite piante s'allignano, e vanno abbarbicandosi sull'Altissimo cedro del parco che

⁸⁴ Intestazione: «All'illustre Vincenzo *Monti* / Cavaliere della Corona di Ferro / Istoriografo del Regno ecc. / *Milano* / ovvero ubi».

⁸⁵ In prima stesura Apostoli aveva scritto «dove mi trovo», poi corretto in «dove ci troviamo» per maggiore *captatio benevolentiae*.

sull'umile Isopo, in questa valle mondana sociale. Mi ricordo ancora le parole vostre di conforto dettemi alle Terme Aponensi, l'anno scorso, e si riscuote di sensibile riconoscenza lo spirito mio a questa memoria.

Aveva bisogno di una rissorsa per richiamarmi alla memoria de' miei illustri, ed influenti Amici in Milano. Questi dopo il mio infortunio, (il quale non fu che un insulto pubb[li]co rimasto impunito, ma del quale spero pur anco nella giust[izi]a di S.A.I. d'esserne risarcito, poiché ne aveva a se avvocato il giudizio, come vocalmente lo seppi dall'allora Seg[reta]rio di Stato) dopo un obbligo non meritato, avevano riposto sopra il mio nome una Lapide, di compassione bensì, ma tuttavia Lapide d'oblivione, che il tempo, le vicende, e la lontananza dagli occhi loro mi fanno sentire di troppo pesante.

Studiaii nell'intervallo di riposo che il Min[istr]o dell'Interno, per misericordia del Governo, mi concesse in Padova, onde ristabilire la mia salute pregiudicata da una comica malattia guadagnata nei sotteranei di Sebenico, in nome del governo, per opera de' suoi feroci nemici ora così gloriosamente vinti, e debellati da lui. Hò studiato, e hò composto un libro d'istoria che mancava in lingua italiana.

Mi sono proposto col pubblicarlo, di presentare una ordinata idea dell'istoria dell'imperio de' Francesi, e supplire così alla mancanza assoluta nella nostra letteratura di un'opera originale continuata sulla storia di questa famosa nazione. Per darle un piano di forma completa, hò raccolto tutto ciò che le appartiene sino dai remotissimi tempi dei *Galli*, l'ho seguita nelle memorie dei *Franchi*, e di altri popoli che hanno composto gli elementi principali della grande Famiglia de' *Francesi*.

Hò creduto che saria ben accolto un libro che tratta di quella Nazione, della quale l'Eroe Fondatore del nostro Regno, dall'alto del Trono, ci hà qualificato fratelli minori in un suo discorso.

Era necessario, ho pensato, un tal libro per conoscerci storicamente in famiglia; e forse servirà in qualche sorta a levare de' pregiudizj, e degli errori popolari, che produssero tante disgrazie effettive, personali, in tanti sedotti ignoranti individui.

Finalmente ho colto questo sublime subbietto, ne dissimulo di convenire che dopo di avervi descritte le difficoltà che incontrai nel trattarlo, queste difficoltà sono accompagnate dall'interessante vantaggio di scrivere della Francia nell'Epoca più brillante della sua gloria, e possanza.

Sedotto da questo lusinghevole pensiero, ho preso il fondo del mio lavoro dagli autori classici antichi in quella parte che abbraccia la Storia de' Galli; hò scelto, e paragonato li cronichisti, annalisti, e scrittori contemporanei nel periodo compreso dallo stabilimento de' Franchi sino a Carlo magno; quindi ho condotto l'ordine degli avvenimenti sino all'Era Napoleonica, approfittandomi della ricca, e copiosa Biblioteca degli Autori nazionali Francesi, non che d'altri stranieri.

Gli uomini di studio che conoscono, quanto costi questo genere di lavoro, quanti materiali è d'uopo confrontare negli antichi che spesso si ripetono, quanta sterilità, quanto laconismo, quante favole e verità da spiegare, e sviluppare, regnino negli Annali, cronache, o libri contemporanei all'istoria de' Franchi, e quanta ricchezza [sic] prodigiosa da economizzarsi nella Biblioteca storica de' Francesi, ad oggetto di non rendere voluminosa di troppo un'opera elementare, che mi prefissi di trattare con metodo, e rapidità, quegli uomini e voi fra tutti, io spero, vorranno scusare l'ambiziosa idea di essere il primo ad offrire questo testimonio di riconoscenza verso un Governo, che il primo di tutti i Governi dell'umana società, tanto creò, e tanto costituzionalmente fece per la classe de' Dotti, o letterati italiani, abbenché il risultato di mia intenzione non eguagliasse la grandezza dell'impresa.

Caro Monti io non sono neppure del Collegio de' Dotti, ove c'entrano P.. Z.. X.. etc. etc. Vengo alle mie Petizioni.

n.° 1

Fatto il Libro, imaginata la mia risurrezione civile col mezzo di qualche nobile Amico che lo presentasse appiedi del Soglio, mancava la materia elementare per stamparle, ne la mia povertà al certo ardiva intraprendere una bella edizione. Quando mi surse un pensiero di scrivere a venti Amici di nome illustre, di cuore benevolo. Hò scritto loro, e li ho invitati a prendere un'Azione di 12 sole copie della mia Opera per il prezzo di Lire 36 it[alian]e, ma che queste 36 it[alian]e non le mandassero a me, ma le dirigessero al Sig.r Abate *Furlanetto* Direttore della Stamperia del Seminario di Padova, ma *prima delli 5, o sei del venturo X.bre.*

I Senatori Cavriani, e Giustiniani, Compagnoni, Sormani, il Ciamb[ellan]o Quirini, Ferro di Ven[ezi]a, il Podestà Onesti Cav[alie]r, il Prefetto del Brenta, Majenta Pref[ett]o del Bacch[iglion]e, fin'ora hanno mandato la loro quota benefica all'Abate Furlanetto, o hanno data la commissione al loro Amico il Podestà di Padova, che si trova a Milano, di pagare per loro.

n.° 2

Scrissi al G.G. *Luosi*, che dal [17]98 in poi mi aveva sempre voluto bene, e mi aveva nominato alla fatale carica di Console in Ancona... hò scritto al Dir.e Gen.e *Scopoli*, che mi venne a levare dalle zanne dell'aquila

grifagna che per più divorar due becchi porta, nel 1801. Hò scritto al Cav.e Luigi *Lamberti*, che pure mi amava.

Non ebbi ancora di loro riscontro. *Se li vedete vi prego a ricordare loro il mio nome*. Chiamai specialmente tutti quelli che meco naufragati in tempo della gran burrasca generale si sono salvati, hanno preso terra, e si sono felicemente collocati su comodi scanni. Non tutti io spero; voltisi all'acqua perigliosa da cui sono usciti, e guatandola, non tutti, indifferenti al mio naufragio passeranno Dantesicamente, ma vorranno forse gettarmi una tavola per mia salvazione.

Di più non dico per interessarvi, e mi taccio per non annojarvi colle mie lamentazioni come un piangolone Filottete. Nel mio libro io mi tacerò pur anco al *punto* dell'Era Napoleonica. Tocca a voi poeti il trattarlo, siccome l'istoriografo del Fondatore della nuova *Era* Politica, e morale del Mondo, a voi che dettate nella lingua di quel franco ingegno che fiorì, in quella triste età d'ire feconda, l'istoria di colui del di cui nome v'è piena la terra, a voi che celebrando, anco in poesia, questa istoria, senza bisogno alcuno di finzioni o favole, il primo de' Poeti di ogni età, per questo lato, il primo del nostro tempo per ingegno potete andare il primo degli Storici per anco: poiché Verità sarà la vostra mitologia.

Finisco col salutarvi, protestarvi la mia Amicizia, e gratitudine, pregandovi a compiacermi nelle *due* petizioni che vi hò fatte, e darmene gentile riscontro.

Sono il vostro Affezionatissimo servitore

F[rances]co Apostoli

P.S. Mi dicono che il mio amico Feace Mustoxidy sia appresso di voi: Abbiate la bontà di rammentare la mia amicizia a quel giovane stimabile per talenti, e per cuore.

Padova li 5 [gennaio] dell'810 ⁸⁶

A[mico] C[arissimo]

Non hò veduto il Mustoxidi, ma benissimo giunse in sua vece l'altr'jeri un altro corcirese, studiosissimo giovine, che portò l'offerta Monti, una delle colonne principali necessarie per la mia fabbrica tipografica istorica. Li 20 corrente deve essere compito il 1.º tomo, e volerà a Milano sub umbra alarum tuarum.

Oggi hò scritto a M.r Méjan, cui deggio molti benefizj. 1.º Vita, perché mi procurò il soggiorno di Padova con licenza per causa di salute, poiché l'aria del ponte mi uccideva infallibilmente con danno incalcolabile per i miei figliuolini.

2.º Maniere consolanti, e benefiche nel momento in cui oppresso me ne giva tristamente al sepolcro del ponte.

3.º La continuazione che oso sperare di sua grazia, e per il soggetto che impresi a trattare, e per l'intenzione che lo diresse. Questi paesi non conoscono d'istoria di Francia che i *Reali di Francia*, romanzo dei contadini, e dei ragazzi. E l'ignoranza profonda dell'istoria Francese diede e portò mille disgrazie agli illetterati della cosa, o ai sedotti dai male intenzionati, a credere che un re di Sardegna fosse eguale a un re di Francia.

Mi raccomando vivamente, o nostro, e contemporaneo nostro sommo Autore, di proteggere un povero Chierico del santo istituto delle Divine Muse. Raccomanda a M. Méjan di accogliere con bontà questa dedica e darmi riscontro di sua permissione, il tempo è breve, e perciò vi prego di gentile sollecitudine. Così vi sieno propizie non solo le vostre amiche del monte Parnasso, ma quelle anco che meno conosceste, quelle di Teatro, anco le più rubelle.

Detto ciò, non mi resta che dimandarvi perdono di tanti disturbi e di non considerarmi che come uno de' più zelanti e riconoscenti vostri ammiratori, e Amici, a voi che giustamente come predissi siete l'istoriografo di Lui del di cui nome v'è pieno l'orbe, e che scrivendo la di lui istoria in Poesia, primo fra tutti i Poeti di ogni età avete cavato dalla verità tutta la vostra mitologia.

Sono il vostro Amico, e Servitore

F[rances]co Apostoli

P.S. Lamberti prima di partire vi disse niente? *Luosi* rispose al Monti, sul mio conto? Perdonate. Addio

⁸⁶ Intestazione: «Al Cavaliere Vincenzo / Monti istoriografo / Di S.M.I. e R. / Milano». Timbro postale: «Padova» e «MIL.º GEN. 9».

Padova li 10 Nov[embr]e 1810 ⁸⁷

Al Monti.

Tanta è l'afflizione che circonda l'animo mio, Tanta è la nobile fiducia ch'io tengo nell'Animo vostro, sempre da me riconosciuto eguale in generosità, e in benevolenza, come il Genio vostro in sublimità sempre coerente. Tanta è l'afflizione, da cui profondamente son oppresso, che non posso a meno di versarla per conforto alla mia amarezza ai vostri piedi.

Oggi un Dispaccio del Sig. Dir[ettore] Gen[eral]e della Polizia del Regno mi annunzia che per li primi di Dicembre p.^o v.^o egli mi costituisce in un impiego, che con ribrezzo ripeto.

Li p.mo Dicembre p.^o v.^o sarà il giorno finalmente in cui dopo 15 anni di leale e costante serviggio alla Francia, e allo Stato, sarò io colla mia interessante famigliuola abbandonato, isolato, senza pane sulla superficie della Terra.

Hò rinunziato rispettosamente in data di questo giorno, adducendo appunto ragioni di salute, e incapacità e ignoranza in quelle funzioni, non ricusando di guadagnarmi più convenientemente il pane benedetto, e onorato del Governo, in altre occupazioni. Doveva io, dopo di essere stato onorato nella mia avita Patria d'uno de' cinque posti di Compilatore del Codice Criminale Veneto; dopo di essere stato Seg[ret]ario interprete della Legazione di Francia, e come tale, subita una deportazione a Corfù; dopo di essere stato presentato dal Min[istr]o Talleyrand al Gov[ern]o di Milano (1797) quindi fatto Cittadino, indi Console Generale in Ancona, e poi nel 1804 nominato dal Gov.^o Italiano Delegato di Pol[izi]a e Com[missari]o nel Dipartimento Basso Po, doveva io accettare l'incarico d'Ispettore delle Sale di giuoco di Padova? e con quelle umilianti occupazioni rinunziare alla mia dignità personale, alla familiarità persino delle illustri mie amicizie nel Senato, nel Consiglio di Stato, all'onore di poter francamente presentarmi, e stringere cordialmente la mano di Vincenzo Monti, il quale oltre ai chiarissimi suoi titoli, hà il distintissimo nome di Principe de' Poeti italiani? Come chiamarvi in mio soccorso? Elessi Fame piuttosto che obbrobrio.

Nel 1804 fui nominato e promosso al Basso Po come delegato dal Ministero dell'interno: allora era il senatore Felici.

L'ora senatore de Breme, mi concedette per Seg[ret]ario Gen[eral]e al Direttore Generale degli Stati Veneti. M.r Lagarde (male augurato posto!) mi riservò il posto del Ponte, e mi permise di governare la mia salute, e l'asma contratto nella deportazione d'Ungheria e Dalm[az]ia incontrata per lo Stato, e a nome dello Stato.

S.E. Vaccari attuale, compassionò la mia posizione, e mi permise l'attendervi, sino a che opportunità venisse d'impiegarmi più utilmente: Anzi nel suo passaggio sparse nel mio cuore un raggio di conforto; sperando io d'essere prescelto in una delle Cattedre del Liceo che si vuole innestare in Padova.

Ora (null'ostante che da esso dipendo), mi vedo fulminato con questo Dispaccio del Comm[issari]o Mosca: e nella amarezza della previsione della cosa, poiché n'era avvertito dai senatori Cavriani, e Giustinian, e dal Seg[ret]ario Gen[eral]e del Cons[igli]o di Stato Compagnoni per lettera: hò scritto Sabato sera a S.E. Conte Vaccari raccontandogli il mio pericolo per il p[ri]mo Dicembre, reclamandomi della sua protezione, e giustizia, e invocando finalmente un rimedio alla mia violata posizione. Senza questa Speranza ad un uomo mio Pari, senza salute, senza risorse, con tanti titoli sagri, quantunque sfortunati, e con una famiglia di 3 figli e moglie, senza questa speranza non avrebbe altro riparo che quello di abbandonare questo cattivo, e sciagurato mondo, e cercare la quiete nel fiume Brenta. Vi bacio le mani, vi prego ricavare da S.E. Vaccari qualche riscontro consolante, ve ne scongiuro in nome della Gloria del vostro nome, e di tuttociò che vi hà di più tenero per voi,

il vostro sincero, e cordiale Servitore

F[rances]co Apostoli

Padova li 21 Nov[embr]e 1810 ⁸⁸

⁸⁷ Intestazione: «Al Sig.r Cavaliere Vincenzo / Monti / Istoriografo del Regno d'Italia, P.P. Em.to / del Collegio de' Dotti, Regio Censore, Membro / della Legione d'Onore ecc. / *Milano*». Timbro postale: «MIL.^o NOV. 13».

⁸⁸ «Al Sig. Cav.r V.^o Monti / Istoriografo del Regno, P.P.R.E., membro / Del Collegio de' Dotti, della Legione d'Onore / Cav.e della Corona di Ferro, ecc. / *Milano*». Timbro postale: «Padova 21» e «MIL.^o NOV. 24».

Apostoli Al Monti.

Siccome dicono i Poeti, siccome la ruggiada del mattino dà vita allo stelo de' fiori, così l'anima mia restò incoraggiata dal non vedersi sola nel gran vuoto sociale. Le vostre due righe suonarono dolcemente al mio spirito abbattuto, e la speranza si fé sentire di nuovo.

Voi solo, Monti, tanto occupato in altissimi soggetti, voi solo avete fin'ora risposto ai miei lamenti di tanti che hò finora invocato felici, e bene collocati ne[lla] Regia e voluttuosa Milano. Misero, le mie grida fino ai beati forse non giunsero, e si svanirono nell'aria. La mia sola Speranza è nella risposta che darà S.E. Vaccari all'accompagnatina del Prefetto Zecchini del Brenta che scortava il mio Memoriale accompagnato da titoli e carte sagre, che diveranno (senza la sua autorità, e giustizia) tanti pezzi indifferenti e abbandonati.

È necessario che S.E. mi salvi per il p[ri]mo di X.e con cosa analoga al mio carattere, non vi sono altri da traslocare di Padova dalla Prefettura? Non vi è una cattedra disoccupata? dicesi quella di Bignami?

Parlo con coraggio dinanzi di voi, poiché abbastanza conoscete gl'uomini quali sono, cosa vaglino, e non credete ai Titani, ai Giganti, ai Patagoni della favola, della Storia, della Geografia letteraria. Perché Apostoli non può occupare un posto tranquillo di una cattedra?

I sommi Poeti come Orfeo, Lino, Pindaro, e tanti altri vostri predecessori nel divino Regno in cui primeggiate, fecero camminare, e star fermi mostri fiere, e sassi; fecero innalzarsi mura cittadinesche, e preservano cittadi intiere dall'eccidio, persino all'epoca dei Califfi, e de'poeti Arabi. Io vi dimando o *Monti!* Sommo, e rispettato, e invidiato cantore, vi dimando un miracolo al dissotto delle vostre forze. Parlate efficacemente col Vaccari, col Méjan, e forse con Scopoli – fac ut paginae istae panes fiant – mostrate loro il mio povero libro d'istoria, e mostratevi loro mio amico, e mio Protettore, allora quelle pietre diveranno pane come quelle del Demonio. Sono alla disperazione: bisogna ch'io mi difenda con 3 figli e moglie. Stava meglio a Petervaradino prigioniere di Stato, e di guerra in qualità di console generale in Ancona per il Governo. Vi bacio le mani

Apostoli

P.S. Non può di sua autorità S.E. continuarmi il soldo, e trasformarlo in qualche altra più onorevole, e conveniente mansione nella Prefettura di Padova? Sino al tempo del Liceo? o quid simile provvisorio? Dio mio! per me la destra del Signore si sarà forse abbreviata? E doveva io non rinunciare all'eroico soggetto della Storia di Francia, e de' suoi gloriosi Re, per occuparmi di barri, di ladri da tavoliere, d'istoria di Re da Carte?

Padova li 25 maggio 1811 ⁸⁹

F. Apostoli

Al Principe dei Poeti viventi

Che chi nell'acqua stà fino alla gola, ben è ostinato se pietà non cerca, diceva il vostro maestro di lingua alcuni secoli sono: io mi servo di quell'autorità scrivendo al mio contemporaneo, all'uomo illustre che onora il Secolo nostro Letterario; scrivo adunque due sole righe prima di perire al mio Cav. Monti, di cui ho tante prove di benevolenza, e di propizia protezione.

Giustiniani, e Cavriani, i miei due ostinati amici e protettori non sono a Milano nel momento il più opportuno: o adesso, o non hò più rissorsa in Padova; e di Padova non mi giova per economia di famiglia, e per salute il disloggiare. S[ua] A[ltezza] Imp[eriale] si è degnata farmi sentire la sua clemenza. Adonta di ciò, io non hò soldo *il mese di Giugno* p.° vent.°; me lo hà fatto comunicare ufficialmente il Consigliere di Stato Dir[ettor]e Gen[erale] Com[missario] Mosca. Chi mi richiamerà alla pietà del Ministro dell'interno? M.r Méjan, di cui tengo lettera espressa, mi promette impiegarlo efficacemente, m'invita a indicargli una place qui soit à ma convénance: Eccola: è destituito, e prigion *il Direttore della Casa di Forza in Padova*. Io non tolgo niente a nessuno. La sua fatalità lo mise fuori di esercizio: non potrebbe la bell'anima del Conte Vaccari aver pietà di me e della mia famiglia, e scrivere al Pref[et]to Zecchini che mi collocasse

⁸⁹ Intestazione: «Al Cavaliere Vincenzo *Monti* / Istoriografo del Regno d'Italia, Membro / Dell'Istituto Nazionale, della Legione d'onore ecc. / Milano». Timbro postale: «Padova» e «MIL.° MAG.°».

provvisoriamente frattanto con quella paga mensile? Sono certo che a Parigi avrei collaboratori alla sua pietosa azione.

Dio mio! Se il Cav[alie]r Monti la di cui anima ne' suoi gran scritti traluce per virtù, per sensibilità non fà questo passo io perdo l'occasione, e stò miseramente morendomi, bestemmiando come Bruto li nomi di virtù, di onestà, di nobili sentimenti... Cavriani, Giustiniani, Dandolo, Renier, ed altri miei sono a Parigi: fate capo col Seg[reta]rio Gen[eral]e Rossi cui scrissi, e ajutatemi o uomo grande: ch'io debba alla vostra benevolenza, e al mio amore per voi questo importante soccorso. Mustoxydy, viaggiatore Feacense, che passò jeri, egli pure m'incoraggisce il ricorrere a voi. Salute e Felicità. Gloria ne avete abbastanza vivente. Rispondete al vostro servitore ed Amico

F[rancesc]o Apostoli

[Milano] li 30 [gennaio] del [18]12 del IXX.° g[iorno] dal letto

Al Monti

Ocludo a questa un mio *motu proprio* di rispettosa, e viva gratitudine per il soccorso accordatomi da S[ua] Ecc[ellen]za. Non arrossisco in questi casi, che per la fisionomia d'importuno, che involontariamente deggio assumere. Ma la grandezza della mano che dà, e la Fama di chi ne fù l'intercessore, invece di umiliarmi mi consolano, mi rinvigoriscono, e mi danno coraggio ad aspettare combinazione più favorevole, che mi ponga in uno stato di tranquillità, e comodo colla mia famigliuola, e non permetta ch'io mi condolga con meco della fortunata situazione di tanti imbecilli, o del salto felice, ed audace, di qualche mio antico compagno, che dalla sua ricca sedia non si rivolge ver me, né tampoco mi guasta.

Mi dispiace, che se la clemenza di S.A.I. non sollecita le sue benefiche disposizioni sopra la mia persona, io vo' a ricadere da qui a poco in angustie per chi ho lasciato a Padova, oggetti per me tanto interessanti, che per sollevarli, prenderei il turbante, reciterei l'Alcorano ecc. ecc. (pure che potessi farlo) non che ritornerei alla misericordia del Governo, così degnamente rappresentata da Sua Eccellenza il Sig. Conte Vaccari.

L'altra sera, da persona, ad aures, del Sig. Conte Méjan riseppi, che ad oggetto di dire una cosa consolante che mi fosse riportata si degnò esprimersi, che finalmente S.A.I. aveva deciso che a Padova io avessi il posto; questo non seppe replicarmelo, se di Direttore della Biblioteca, in luogo del Prof. Francesconi, che tiene tre trattamenti, o Segretario di, non seppe dire che corpo fosse.

L'uomo è partito per Bergamo, e non saprò niente che ai primi di quaresima. Per timore di una ricaduta, e per il tempo, non posso sortire un momento, ed andare alla porta del Gabinetto del Sig. Seg[reta]rio degli ordini, quantunque ne avessi la permissione da 12 giorni in qua.

Se al nobilissimo amico Monti si presentasse l'occasione di vedere questo Sig.e, o dalla bocca di S[ua] Ecc[ellen]za, potesse ricavare qualche cosa, cadendo col primo in discorso del mio male, e delle mie aspettative – eris mihi magnus Ap[osto]l[us].⁹⁰

il vostro Servitore gratissimo F[rancesco] Apostoli

[Milano] 4 marzo 1812

Al Monti, Cavaliere ecc.

Chi stà nell'acqua fino alla gola, ben è ostinato se pietà non cerca. Io mi sono quello. Sono sul liminare della Speranza. La parola di S[ua] A[ltezza] I[mperiale] per la mia provvidenza non può mancarmi. Più ancora, sono sicuro che la bella anima del Conte Stefano Méjan, (risvegliata anco da qualche riflessione, o ricerca amica del Cav[alier] Monti) opportunamente solleciterebbe per me la disposta provvidenza.

Ciò, alcerto, non può prolungarsi di arrivare, le cose sono agli estremi, per conto mio. Frattanto o illustre, e degnissimo Monti, il povero storico Apostoli, vostro amico, padre di famiglia, soffre con violenza, e si pasce del proprio cuore.

Mi sento alteratissimo, e soffro molte convulsioni, abbisognando io di soccorso; (inutile essendo il cercarlo altrove, e mortificante nello stesso tempo, tanto per la durezza dei tempi, quanto per i rifiuti dell'egoismo che fà strage per ogni canto. Mi sono ritrovato adunque nella necessità di ricorrere con

⁹⁰ Un'abrasione rende qui illeggibile il testo.

Memoriale, (e ciò hò fatto jeri) all'ottimo personaggio che tanto degnamente rappresenta la misericordia del Governo: hò scritto, e chiesto al Conte Vaccari, Ministro dell'interno, un'altra sovvenzione pecuniaria).

Hò detto. Voi avete un cuore buono, e sensibile: non sò come vi prenderete a raccomandarmi; e farmi raccomandare; ma sò che l'animo vostro non potrà sopportare l'idea che un onesto amico vostro, con tanti titoli alla provvidenza pubb[li]ca sia, in confronto di tanti imbecilli fortunati, senza mezzi di sussistenza personale, in Milano, lontano dalla famiglia, senza poterla soccorrere, leggendo con istrazio di cuore le lettere, nelle quali questa famiglia dimanda inutilmente.

Mi raccomando a voi, perdonate il mio ritorno ad importunarvi, ma se non ricorro alle anime sensibili, a chi rivolgermi? a questi Litandri ricamati, che ora s'infingono degli antichi legami? Dio li confonda! Replico, perdonate il mio ricorso a voi, e crediatemi ripieno della più alta stima, e riconoscenza

il v[ost]ro Aff[ezionatissi]mo Serv[itor]e
F[rances]co Apostoli

[Milano] Martedì li 11 Marzo 1812
di casa ⁹¹

A[mico] C[arissimo]

Apostoli è ancora senza provvisione da S[ua] E[ccellenza] né Rottigni, né Capitani jeri gli seppero dire qualche cosa. Rottigni, bensì, gli ragguagliò che il Monti era stato il giorno prima a pranzo dal Ministro. L'Araldi non rispose.

Il Monti può dir niente di consolante al povero Apostoli?

Jeri appunto aveva l'ultimo mezzo Saldo per pranzare...

Oggi non hà che la speranza.

Bramerei risposta

Il vostro aff.mo Serv.e

Francesco Apostoli

[Milano] li 11 Marzo 1812 ⁹²

Il Gratissimo Apostoli scrive al *Monti*, che S[ua] E[ccellenza] gli hà accordato £ 150 it[alian]e di provvisione: la quale riscossa, gli fù di sommo imbarazzo, poiché tale effetto producono le grandi, e le misere fortune. Ma se Pindaro non faceva quelle belle odi per il re Hierone, credete voi, illustre Monti, che avesse poi tanto credito alla Corte di quel re di Sicilia per poter far soccorrere qualche povero Pittagorico? Onore, e gloria adunque a Voi, e venga alla fine uno stabilimento al vostro amico! Nichil supra Deos lacesso: ma questi Dei di carne et ossa, quando hanno ben mangiato e bevuto, si scordano di chi non può pranzare senza loro permesso, o sottoscrizione. Alle volte mi trovo alla disperazione di spirito, e di cuore, ma mi rinfranco quando penso che ho provato, e *provo* l'amicizia sensibile di Monti, e che *tengo* fatti generosi della benevolenza, e protezione del Conte Méjan, che non mi *lascerà perire*. Hò detto. Accogliete col solito della vostra bontà le espressioni vere, e sentite dell'amicizia riconoscente del vostro Amico che a voi si raccomanda

F[rances]co Apostoli

[Milano] 3 Aprile 1812
di casa
alla Passarella casa Rossi

Al mio illustre Amico Monti

⁹¹ Intestazione: «Al Sig.r Cavaliere Vincenzo Monti, ecc. / *Milano*».

⁹² Intestazione: «Al Sig.r Cavaliere Vincenzo Monti / S.R.M.».

Jeri ebbi finalmente la lettera ufficiale dalla Direzione Generale della Stampa, e Libreria per commissione di S.E. il Ministro. Jeri sono divenuto attivamente Ispettore Dipartimentale. Sono pieno di riconoscenza, e gratitudine, e me ne vo' col mio diritto all' 2400 franchi all'anno di soldo a Padova, "in solitaria povertà non vile, ricco (soltanto) di cor, di pace, e di contento".

Ma bisogna *andarci*. Sortire da Milano, senza inciampi, (dopo un soggiorno forzoso di 8 mesi) arrivare a Padova al cospetto di tutti come in trionfo, e difendersi da tutti i piccioli attacchi sopravvenuti in mia assenza, i quali mi crederanno ritornato coi tesori dell'Eldorado di Candido.

Detto ciò: v'è facile il comprendere che io impegno, anco per questa volta, la vostra amicizia a spalleggiare un caldo mio memoriale a S[ua] E[ccellenza] con cui dimani gli chiederò rispettosamente un viatico onesto, senza che il mio mese sia intaccato, perché, se nò, l'Economia difficilissima di 200 franchi al mese viene distrutta, e bisognerebbe anzi che S[ua] E[ccellenza] ordinasse che fosse principiato il mese dalla data dei 13 marzo, data del Decreto di S[ua] A[ltezza] I[mperiale] primo benefattore.

Il presentarvi una bella azione, in favore d'un povero amico capo di famiglia, (per cui appunto hà tanta avarizia) so che è grata cosa all'animo vostro, né al cuore di S[ua] E[ccellenza] il condiscendervi. Se l'aveste veduto, otto giorni fà, quando fui a presentargli in udienza privata i miei sentimenti di gratitudine, come i suoi occhi manifestavano il piacere della beneficenza, e con che nobiltà m'impose silenzio! Spero che farà. Ripongo nella vostra persuasione i miei desiderj, i miei timori, e l'imbarazzo cruccio della mia posizione. Sono il vostro obbligatissimo, e aff.mo Amico

Francesco Apostoli

FORTUNATO FEDERICI ⁹³

Padova 9 Gen[nai]o 1807

Preg[iatissi]mo Sig[no]r Kav[aliere] P[ad]ron[e] Col[endissi]mo

Colgo l'opportuno incontro della venuta a codesta volta di un mio amico per inviarle una copia del Ditirambo di questo nostro S[igno]r Abate Costa, ch'io ebbi cura di pubblicare. Avrei voluto mostrarle il manoscritto prima che si stampasse, ma nol potei nella mia lunga dimora nel passato autunno in Milano, perché il vecchio autore non finì di ritoccarlo che troppo tardi. Ora poi ch'è già pubblicato, mancherei ad un preciso dovere se nol rimettessi⁹⁴ al giudizio di Lei, siccome a quello

del supremo cantor del secol nostro.

Ella mi farà sommo favore se con tutto comodo mi dirà come le piacque il Ditirambo, e l'edizione ch'io procurai. Se non fosse troppa arditezza oserei anche pregarla, che comunicandolo Ella a qualche suo amico, ne desse qualche cenno sul Foglio di Milano; cosa che tornerebbe a vantaggio del povero vecchio autore. Cesarotti mi dice di salutarla distintamente. L'altro giorno in Biblioteca Pubblica mi parlò del bel lavoro Poetico di Lei sulla Spada di Federico II Re di Prussia, e mostrava molta voglia di leggerlo, non avendo allora anch'Egli sentito che a parlarne. Ella mi perdoni se l'ho tediata con questa mia, e mentre la supplico che mi scusi, la supplico anche di credere veraci i sentimenti del prof[on]do rispetto e dell'alta estimazione che da gran tempo io nutro per Lei, per i rari suoi talenti, e per il sublime suo genio. Mi riprotesto ossequiosamente

Di Lei S[igno]r Kav[aliere] Preg[iatissi]mo

Umil[issi]mo Div[otissi]mo aff[ezionatissi]mo servitore

D. Fortunato Federici Vice Bibliot[ecari]o Pubblico

⁹³ Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Autografoteca Campori, fasc. Federici Fortunato. Sull'attività di dantista di Fortunato Federici, bibliotecario e poi rettore della Biblioteca Universitaria di Padova, rimando al già citato contributo di ANGELO COLOMBO, *La philologie dantesque*, e ad ID., *Lo studioso del Convivio di Dante*, in *Vincenzo Monti nella cultura italiana*, a c. di Gennaro Barbarisi, Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario, 2005, I, pp. 881-914.

⁹⁴ *Rimettessi* nell'originale.

Padova 31 Agosto 1818 ⁹⁵

Sig[no]r Cav[aliere] preg[iatissi]mo

Ho pregato questo mio distinto amico il S[igno]r Maffei, già Professore della scuola di Modena, di presentarsi a lei in mio nome per ringraziarla cordialmente della grazia particolare che le piacque di farmi, concedendomi di potere intitolare al chiarissimo di lei nome la nuova edizione del Dante che si eseguirà da questa nuova Società Tipografica. La pregiatissima sua che mi assicura di tanto favore, e delle nuove osservazioni sì di lei che del figlio, il Co[n]te Peticari, mi mette nell'impegno di assistere la edizione così, che debba riuscire, per quanto dipenderà e da me e dalla Società, perfetta per ogni maniera. Qualunque cosa ch'ella si compiacerà di comunicare al S[igno]r Maffei (uno de' Soci) in tale proposito, sarà come detta a me stesso, perch'egli facendone geloso serbo farà che si metta in esecuzione a suo luogo. Non le aggiungo di più, e do fine col rinnovarle il sentimento della più viva mia gratitudine, e col protestarmi per sempre

Di lei S[igno]r Cav[alier]e preg[iatissi]mo

Div[otissi]mo aff[ezionatissi]mo obb[li]g[atissi]mo S[ervito]re ed A[mi]co

Fortunato Federici

Padova 4 Maggio 1819 ⁹⁶

Per prevenire il pubblico in tempo, e specialmente i tipografi, la nostra Società ha creduto bene di dare alla stampa il manifesto che annuncia l'edizione del Dante. Ella lo vedrà in breve ed osserverà l'uso che si ha fatto delle gentilissime sue permissioni e promesse. Si avvertì che uscirà ricca di tutte le osservazioni nella *Proposta*, e delle altre ch'ella vorrà comunicarci, e si fece pur cenno del Discorso del Co[n]te Peticari.

Ai primi di Giugno si darà principio alla stampa del primo volume che conterrà l'Inferno. A quest'ora si sono già poste a luogo, dopo le note del Lombardi, tutte le osservazioni sparse ne' tre aurei volumi della *Proposta*. Se in questo frattempo potesse ella mandarci, anche brevemente, tutte le ulteriori osservazioni relative all'Inferno, per inserirle a nicchio, affinché riesca lavoro tutto uniforme. La Società le ne sarebbe gratissima, e appunto per ciò osa pregarla con ogni più calda istanza. Preme specialmente che ci dica qualche cosa contro la chiosa del Lombardi nel racconto degli amori di Francesca di Rimini.

Nascerebbe obbligo di avvertire il S[igno]r Co[n]te Peticari per ciò che lo riguarda nel Manifesto, ma si vuol credere ch'ella favorirà di prevenirlo in nostra vece, e di spiegargli nettamente la cosa. se poi la Società debba scrivergli anche direttamente, ella le vorrà essere cortese di opportuno avviso.

In seguito le si manderà copia della lettera di dedica, ed ella, approvandola, favorirà di rimetterla sottoscritta per servire alle note prescrizioni della Censura.

Si spera che questa nostra edizione sarà numeris omnibus assoluta, e venendo graditissima come dev'essere, il merito maggiore ne sarà dovuto a lei.

In attenzione di grazioso riscontro, me le raffermo, anche in nome della Società, con ogni stima e rispetto, e me le offero per sempre

Suo div[otissi]mo aff[ezionatissi]mo obb[ligatissi]mo s[ervito]re ed Amico

Fortun[ato] Federici

Di Padova, 5 Ott[obre] 1821 ⁹⁷

S[igno]r Cav[alier] Monti preg[iatissi]mo

Profitto della operosa gentilezza dell'amabilissimo S[igno]r March[ese] Trivulzio per inviarle queste due righe dirette principalmente ad avvertirla, che la lettera in cui ella favorì di dirmi come pensa sulla lezione

⁹⁵ Intestazione: «Al Chiarissimo Signore / Il Sig.r Cav. Vincenzo Monti / *Milano*». Timbro postale: «Padova» e «MIL.° A».

⁹⁶ Intestazione: «Al Chiarissimo Signore / Il Cavaliere Vincenzo Monti / *Milano*».

⁹⁷ Intestazione: «Al Chiarissimo Signore / Il Cav. Vincenzo Monti / *Milano*». Parzialmente edita in MONTI, *Epistolario*.

porta i fiori, non mi giunse che dopo stampato già il canto nono, e quel verso secondo la Nidobeatina. Nelle annotazioni però è detta nettamente anche la lezione da lei pure difesa.

L'Apologia del Co[nte] Perticari andrà sotto il torchio circa la metà del mese venturo, e la di lei lettera, che me ne consiglia opportunamente la ristampa, dovrebbe bastarmi per garanzia presso quest'ufficio di censura ch'esige sempre una lettera permissiva dagli autori viventi. Al caso che non bastasse io mi farò a pregarla perch'ella voglia favorire di ottenermela. Se il Co[nte] Perticari volesse, forse, ritoccare qualche cosuccia in quel suo scritto altissimo, o farvi giunte, o altro, e così che occorresse diferirne⁹⁸ per più altri giorni la ristampa ella me ne avverta ch'io sarò ben contento di aspettare. In breve le manderò la lettera di dedica ch'ella, accettandola, vorrà favorire di sottoscriverne l'accettazione e di rimettermela. Sono con ogni stima, rispetto, ed amicizia

Di Lei S[igno]r Cav[aliere] preg[iatissi]mo

Umil[issi]mo dev[otissi]mo obb[ligatissi]mo S[ervito]re e A[mico]

Ab. Fortunato Federici

Brescia per Valcamonica Breno
5 settembre 1823⁹⁹

Cav[alier] Monti car[issi]mo e preg[iatissi]mo

Eccovi l'abbozzo del Manifesto esteso per la edizione delle opere minori di Dante. Ve lo mando affinché vogliate esaminarlo, e rimettermelo con tutte quelle cancellature e giunte che vi parranno migliori. Avrei potuto dire più altre cose del merito delle critiche osservazioni sì vostre che del March[ese] Trivulzio, ma ho creduto bene di lasciare che il pubblico le pensi da per se, essendo già sì persuaso e sicuro del sommo vostro valore, checché farnatichi quella bestia Goriziana, a cui non dovete degnarvi di rispondere se non fosse nel modo che avete usato nella Proposta col B.B.

Vi raccomando quanto so e posso di non inquietarvi punto contro quei botoli che vorrebbero l'onore di essere da voi in ogni modo pur nominati.

Ricordatemi con distinzione al S[igno]r March[ese] Trivulzio, com'io ricordo a Voi ed a lui l'egregio mio amico Sigismondi, dal cui studio vi scrivo la presente. Fate i miei ossequj alla contessa Perticari, e vogliate credermi a tutte prove e sempre e con tutto l'animo

Il vostro aff[ezionatissi]mo obb[ligatissi]mo S[ervito]re ed a[mico]

Ab. Fort[unato] Federici

TROILO MALIPIERO¹⁰⁰

Venezia Genn[ai]o 1810

Sig[no]r Monti Stim[atissim]o

Esprimerle io non saprei la compiacenza ch'io provo nel poter cogliere l'occasione di esternarle quel sentimento di ammirazione, ch'io provo per l'esimio merito di lei. Ella gode una fama, cui null'altra eguagliar puossi, ed ha un valore forse maggiore di questa fama. Tragico sublime, e lirico armonioso ella sa unire agli originali slanci del genio i ricercati modi del gusto. Ella nella maschia forza dei pensieri, nella vivacità delle immagini, nella chiara elevatezza dello stile giunse ad afferrare le forme vere del bello

⁹⁸ Così nell'originale.

⁹⁹ Intestazione: «Al Signore / Vincenzo Monti / Cavaliere della Corona di Ferro / Ec. ec. / Con un Libretto – à Milano [sic]».

¹⁰⁰ Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Autografoteca Campori, fasc. Malipiero Troilo. Manca ancora uno studio su Troilo Malipiero (1771-1829), interessante figura di colto patrizio veneziano, moderatamente conservatore in politica, poeta e tragediografo a suo tempo assai apprezzato; tra le sue prove drammaturgiche ricordiamo *Cosroe* (1802), *Camillo* (1808), *Rosvinga* (1809; vedi in proposito la lettera del Monti a lui, datata Milano 17 gennaio 1810, risposta alla prima da me qui pubblicata, cfr. MONTI, *Epistolario*, VI, p. 451), *Medea* (1818), *Attaliba e Huascar* (1821). Cfr. il suo necrologio nella "Gazzetta privilegiata di Venezia", 22 ottobre 1829 (firmato B.P.); qualcosa anche in MICHELE GOTTARDI, *L'Austria a Venezia*, Milano, Franco Angeli, 1993, ad indicem.

assoluto. Se qualchedun mi tacciasse di esagerazione¹⁰¹, ne chiedi a qualunque colta persona d'Italia, e d'oltremonti, e ascolterà la mia apologia.

Dato sfogo a questo sentimento, che le inarrivabili di lei opere in me destar seppero, non posso celarle la trepidazion mia nell'avanzare all'autorevole di lei esame una mia Tragedia, che bramo veder rappresentata in Venezia dalla Real Comica Compagnia Fabbrichesi. Trasporto direi quasi maniaco per il teatro, assidua lettura di buoni autori, esercizio perenne di scrivere, a cui impedimento alcuno non provo nelle mie circostanze di politico ozio, e domestico ponno bensì in qualche grado avvalorare il coraggio mio, ma la forza del di lei nome può minorarlo. Che far dunque degg'io? La brama di vedere il mio pezzo rappresentato vinca i dettami di una timorosa riserva, e si assoggettino i sforzi dello studio al giudizio del valore.

Questa è una Tragedia di pura mia invenzione. Non scelsi uno storico argomento, come feci in alcune altre mie opere già prodotte sulla Scena, onde libero affatto nel maneggio della catastrofe, e nell'indole dei caratteri, non mi trovassi al bivio spesso funesto, sempre increscevole, o di provar l'irragionevole critica de' pedanti, derogando, s'uopo ve ne fosse, alla storica verità, o d'incontrar la censura de' valenti, deformando la connessione dell'intreccio, per servire ai diritti della storia. Immaginai pertanto il soggetto, e le situazioni, lasciai qualunque episodio, e sentendo nell'anima il mio argomento, lo vestii con quello stile, di cui capace si trova il mio qualsiasi talento, e la mia esperienza, e lettura. L'originale bravura della Sig.ra Pellandi senza esempio nella storia dei teatri, eccitò il mio entusiasmo a scrivere appositamente per lei la Tragedia, ch'io rassegnò, e cercai di colpire in quel carattere, che nella benché quasi eguale, sempre incomparabile sua intelligenza in tutti, pur fosse per quanto sembrar mi poté, a lei più adattato. Non ommisi¹⁰² fatica, onde riuscir nel mio intento, ed ebbi la compiacenza di veder da lei approvata l'opera mia, come pur molto applaudita dalla comica compagnia, a cui la lessi. Ben considerando però, dietro alcuni riflessi fattimi in questa circostanza, il pericolo che ridondar potrebbe all'azione dal vedersi una moglie ferire in scena il marito, e dal veder questi scrivere col proprio sangue il suo nome, onde farsi conoscere, introdurre volli due mutazioni, l'una di far vibrare il colpo fuor della vista degli spettatori, imitando in ciò il Sig[no]r di Voltaire, che fa ferir Zopiro da Seid nell'interno del tempio, l'altra di verificar la sopradetta agnizione con un cinto. Attendo sopra di ciò l'autorevole di lei giudizio, come pure su tutto il rimanente della Tragedia, sulla quale saranno, io lo spero, benigne le di lei censure. Io unirò al già esternato sentimento di ammirazione per lei quello ancora della mia gratitudine. Sono a pregarla di sollecitare altresì la revisione presso degli altri, cui è di competenza, onde al tempo determinato possa la mia Tragedia prodursi. Scusi per carità il disturbo, che mi prendo la libertà di recarle. Avrà ella per la gentile urbanità del carattere un nuovo diritto alla mia stima, ed obbligazione. Farà il piacere altresì d'indirizzare il manoscritto con la risposta alla mia abitazione posta ai Miracoli, presso al Ponte, n.° 5839. Frattanto mi procuro il vero onore di rassegnarmi ossequiosamente

Di Lei

Umil[issi]mo Oss[equiosissi]mo Servid[or]e

Troilo Malipiero

Venezia li 11 X.bre 1822¹⁰³

Preg[iatissi]mo Sig[no]re

All'uomo, che nella Poesia è l'onore d'Italia nostra invio un mio Poema. S'egli lo leggerà con compiacenza l'avrò per pregio distinto. Se me lo attesterà¹⁰⁴ in iscritto l'avrò per un particolar favore. Mi riputarò¹⁰⁵ poi pienamente onorato se nell'Italiana Biblioteca questa sua opinione verrà esternata. Scusi Sig[no]re l'ardir ch'io mi prendo d'inviarle questa mia produzione, benché non abbia il bene di personal[ment]e conoscerla. Mi giustificano la celebrità del suo nome, e la bontà del suo cuore. In attenzione pertanto dell'opportuno gentil riscontro, mi fo un dover di dichiararmi

Di Lei

Umil[issimo] Oss[equiosissimo] Servo, ed amm[irato]re

Troilo Malipiero

¹⁰¹ Così nell'originale.

¹⁰² Così nell'originale.

¹⁰³ Intestazione: «All'ill.re Sig.r Cavaliere / Vincenzo Monti».

¹⁰⁴ Così nell'originale.

¹⁰⁵ Così nell'originale.

Cagnola li 9 7.bre 1823

Preg[iatissi]mo Ill[ust]re Sig[no]re

Doni alla di lei fama, e alla stima mia il disturbo della presente. Altra io le ne inviai nella primavera decorsa accompagnandola con una copia del mio Poema, intitolato la *Verità nello spirito dei tempi e nel nuovo carattere di nostra età*, e le spedii il tutto col mezzo del Librario Missaglia, all'Appollo in Venezia, facendo la direzione a Milano, ma con mia vera dispiacenza non ne ritrassi risposta alcuna. Io le chiedevo il suo autorevol parere su questa mia produzione. Desidero vivamente ottimo sig[no]r Cavaliere, un qualche di lei riscontro sul proposito, e preziosissimo sarammi (caso abbia il tutto e ricevuto, e letto) un qualche cenno della di lei approvazione, che va bene al disopra delle lodi da qualsiasi giornal tributate. Argomenti, e aggradisca da questo ingenuo tratto la somma considerazione, che fo di lei, e non mi privi dell'onorevole compiacenza di poter chiamarmi

Suo Oss[equiosissi]mo Obb[ligatissi]mo servo
Troilo Malipiero

Da Venezia li 8 Marzo 1828 ¹⁰⁶

Sig[no]r Cavaliere

L'aggradimento cortese, ch'ella si degnò accordare al p[ri]mo volume della mia italiana versione della *Tunesiade* del Pycher mi fà sperare, che non dissimile sarà l'accoglienza al 2.do, che mi fo un dover di spedirle, pregandola a scusare una qualche tardanza, prodotta da alcune domestiche mie circostanze. Solleciterò poi la spedizione del terzo, che se cogli altri due unito, otterrà la di lei approvazione, compirà la felicità mia, e sarà la più riguardevole marca di onore, e di distinzione bramar io mi possa su questa terra. Mi sarà prezioso un suo cenno sulla tanto desiderabile di lei salute, e intanto col più vivo sentimento di stima, rispetto, e riconoscenza, passo a segnarmi

Di Lei ill[ust]re Sig[no]r Cavaliere
Umil[issim]o Oss[equiosissim]o Obb[ligatissim]o ammiratore, e servo
Troilo Malipiero

FILIPPO SCOLARI ¹⁰⁷

Verona 17 Marzo [1]825

Cavaliere Veneratissimo!

Perdoni al mio bisogno, ed all'idea che mi à ella ispirato della bontà sua, l'ardire che mi prendo di ripeterle le mie preghiere in cosa di assai momento per continuare alla meglio nelli miei studj.

Ò chiesto ed avrò, come spero, da Roma, da Venezia, e da Firenze una: "Nota ed esatta descrizione delli Codici della Monarchia in quelle biblioteche esistenti, con l'indicazione delli Capitoli in cui l'opera fosse, come dovrebbe apparire divisa – delle prime ed ultime parole delli medesimi – con la copia delle Rubriche che vi fossero apposte – e con l'indicazione delle traduzioni o in italiano o in altra lingua che fossero conosciute".

Or io la pregherei che per mezzo di persona di sua fiducia, e se fosse possibile, né lo sdegnasse, per opera di cotesto S[igno]r Ab. Mazzucchelli Dottore, credo, nell'Ambrosiana, mi volesse ella favorire della Nota

¹⁰⁶ Intestazione: «All'illustre Cavaliere / Vincenzo Monti / con un involto consegnato Franco alla Diligenza di Milano / Milano». Timbro postale: «MIL.° MAR 11».

¹⁰⁷ Biblioteca Apostolica Vaticana, Autografi Ferrajoli, Raccolta Prima, XIV, 454. Sui rapporti "danteschi" tra il Monti e Filippo Scolari rimando al citato articolo di COLOMBO, *Lo studioso*, pp. 908-910.

medesima per li Codici che per avventura esistessero o nella detta Ambrosiana, o in quella di Brera, o nella celebre Trivulziana.

Per me non lascerei certamente di attestare la mia riconoscenza a chi fosse per essermi liberale di notizie che non posso avere altrimenti.

La prego con questa opportunità, Deg[nissi]mo S[igno]r Cav[aliere], di voler ricordare la mia servitù rispettosa alli rispettabili suoi amici il S[igno]r M[arches]e Trivulzi, il S[ignor]e Cav[alier] Rosmini, il S[igno]r Cons[igliere] Resnati; e con ossequio profondo e stima me le rafferma

Umil[issi]mo Devot[issi]mo Serv[itor]e

Filippo Scolari